TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0338

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

338

I pp. 338

Carte Del Canonico Bertoli

e sua autobiografia

S. Fior. S. Fior. S. Fior. S. Fior.

Questa è una Gemma uscita non ha guari dalle terre d'Aquileja, dove fu acquistata dal Sig.r Conte Rodolfo Sbruglio mio Concanonico, nella quale veggonsi scolpiti ad incavo i superstiziosi Misterj Mitriaci; talchè la Gemma, che è un Diaspro, o vogliasi dire Elitropio fregiato di qualche sanguignavenetta può servire a sigillare, o sia a far delle impronte. Io l'ho ingrandita nel disegnarla, perchè meglio ravvisar si possa il simulacro del Dio Mitra coll'altre simboliche figure ivi intagliate, non essendo per altro la di lei mole, che è ovale, più lunga della misur…

gesi … pileo … Persi … prost… para… uno … Sotto … sotto … cane … toro … lo, … una …

di Mr. Gian Domenico Bertoli

La Limosina

Lettera del Sig.r N.N. al Sig.r N.N.

Amico mio carissimo

Il cortese gradimento, che mi dimostraste sopra quella giocosa epistolar dissertazione, che tempo fa vi mandai, intitolata la Fava, mi fa coraggio a mandarvene un'altra, non però giocosa … intitolata la Limosina

338

338

Carte del Canonico Bertoli
e sua autobiografia

potrà chiamarsi una assai meritoria vostra Limosina spirituale, tanto più della corporea pregevole, quanto è più del corpo pregevole lo spirito. Ma prima che lor la comunichiate voglio pregarvi

Di M.r Gian Domenico Bartoli

La Limosina

Lettera del Sig.r N.N. al Sig.r N.N.

Il cortese gradimento, che mi dimostraste
Amico mio carissimo
x sopra quella giocosa epistolar dissertazione, che
tempo fa vi mandai, intitolata la Fava, mi fa
coraggio a mandarvene un'altra, non però giocosa,
ma seria, intitolata la Limosina. Quella io ve la mandai affinche vi ser-
visse a mantener sempre in voi la solita vostra
giocondità d'animo; e questa ve l'indirizzo af-
finchè vi serva non solamente a sempre man-
tenere la solita vostra benefizenza verso i poverelli
del Signore, ma anco affinchè possiate comunicarla
a quelli, che non fossero limosinieri, come lo sete
voi, perchè lor vaglia di eccitamento ad imitarvi;
poichè anche questa comunicazione, che lor farete,
potrà chiamarsi una assai meritoria vostra Limo-
sina spirituale, tanto più della corporea pregevole,
quanto è più del corpo pregevole lo spirito. Ma
prima che lor la comunichiate voglio pregarvi

pregarvi anch'io d'una limosina spirituale, cioè che mi avvertiate, se in questa io sono incorso, come può darsi benissimo, in qualche abbaglio, per poter emendarla. Spero dalla vostra liberalità questa limosina a questo mio povero scritto.

Se gli etnici, che non aveano alcuna speranza, nè alcun timore nella promessa e nella minaccia del Vangelo, che dice (a) Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum; esurivi enim, et dedistis ~~bibi~~ mihi manducare, e discedite a me maledicti in ignem æternum; esurivi enim, et non dedistis mihi manducare &a, erano ciò non ostante limosinieri, quanto più dobbiamo esserlo noi Cristiani, che professiamo tutta la fede al Vangelo? Che limosinieri fossero gl'infedeli ce lo ricorda tra gli altri Plinio XXXIV. S. dove narra, che in Roma nella via Ostiense e fuori della porta

Trigemina

(a) Matth. 25.

Trigemina soleano i poveri ricevere la limosina
da quelli, che per di colà passavano: di che ne fa
ricordo anche Plauto (a), ove si ha

„ Vel extra portam ire Trigeminam ad saccum licet,
„ Quod mihi ne eveniat nonnullum periculum est.

come anche Prudenzio (b)

„ Quis venit esuriens magni ad spectacula Circi?
„ Qua regio gradibus vacuis jejunia dira
„ Sustinet?

Imperciocchè legge v'era, che non fosse lecito il dare
spettacoli nel Circo, se prima non fossero stati pas-
ciuti i poveri de' rioni di Roma. E Sparziano narra,
che Caracalla non erat lentus in eleemosynam.
Gran limosina, e sopra ogni altra che sia mai stata
fatta in alcun tempo, fu quella di Ulpio Traiano

Impe-

(a) Capt. II. 22. (b) in Symm. II.

Imperadore, benchè etrusco fosse anch'egli, della quale già pochi anni, cioè nel 1747. se ne scoprì sul territorio Piacentino una memoria insigne. Questa è la famosa Tavola Piacentina di bronzo, ascendente al peso di secento e più libre, larga più di braccia sei, ed alta più di braccia tre Piacentine, tutta coperta di scrittura divisa in più colonne. Decretò esso Trajano nelle Città d'Italia annui alimenti ai fanciulli e fanciulle giacenti in povertà con impiegare gradissima somma di danaro, non già dell'erario pubblico, ma della propria sua borsa, per istabilire annue rendite in ciascuna Città, sufficienti ad alimentarli, donde furono poi dinominati Fanciulli Alimentari, e fu effettuato questo di lui decreto dopo l'anno di Cristo 103, come ricavasi da questa gran Tavola, in cui tra i titoli di Trajano leggesi anche quello di Dacico, che gli fu attribuito dopo la conquista da lui fatta della Dacia in detto anno 103. Di questa gran Limosina se ne fa menzione anche in una Lapida Gruteriana (a), eretta a nome

(a) Grut. pag. MLXXXIV. num. 7.

nome di essi Fanciulli Alimentarj, quivi chiamati Ulpiani dallo stesso Ulpio Trajano Augusto, ed è questa:

IMP. NERVAE. TRAIAN. AVG
GERM. P. MAX. TRIB
POTEST. COS. IIII. P. P
NOMINE. PVERORVM
PVELARVMQVE
VLPIANORVM
EX. S. C. P

La nota del quarto Consolato di Trajano espressa nel terzo verso di questa Iscrizione, denota appunto l'anno suddetto 103. dell'era volgare giusta la cronologia del Conte Mezzabarba nell'opera sua dell'antiche medaglie.

Gran vantaggio dunque de' Cristiani, che credendo al Vangelo sperano nella sovraccennata divina promessa il Regno celeste, se saranno Limosinieri, e se nol saranno, temono la suddetta minaccia del fuoco eterno

eterno. Non minaccia già qui il Signore il fuoco eterno a chi commette furto, fornicazione, omicidio ec., noto già essendo, esser questi gran mali, ma mali però minori in paragon di quelli, che commettono coloro, che negano la limosina ai poveri: non dixit, ebbe a dir San Grisostomo (a) quia fornicarii estis, quia furtum fecistis ec. mala quidem haec manifesta, sed respecu negantis eleemosynam sunt secunda. Nè qui il Signore fa alcuna menzione d'altra virtù, o merito, ~~non~~ non di penitenze, non di digiuni, non d'altri atti eroici fatti per amor suo, ma solamente ha riguardo nella sua sentenza alle limosine fatte ai poverelli. I limosinieri quando non commettano de' suddetti gravi peccati, non hanno a temere l'Inferno, perchè (b) eleemosyna non patitur ire in tenebras; e perchè la misericordia usata ai poveri, ci attesta S. Agostino, sta alle porte dell'Inferno per proibirne l'ingresso ai mise-

(a) Hom. 5. de poenit. (b) Tob. 12.

misericordiosi (a) Ante fores gehenæ stat misericordia, et neminem in carcerem mitti permittit; e anche perchè la Limosina ci libera dalla morte eterna (b) eleemosyna est quæ a morte liberat; che questa morte debbasi intendere la morte eterna ce lo dice San Giovanni nell'Apocalisse (c) dove egli la chiama seconda morte assai peggior della prima. Ma anco che i Limosinieri avessero per disavventura commessi de' suddetti gravi peccati, sappiano, che la Limosina estingue i peccati (d) nam sicut aqua, dice S. Agostino, extinguit ignem, ita eleemosyna extinguit peccatum. e similmente nell'Ecclesiaste (e) si ha, ignem ardentem extinguit aqua, et eleemosyna resistit peccatis, come pure in Daniele (f) Peccata eleemosynis redime, et iniquitates misericordiis pauperum; e in Luca (g) Date eleemosynam, et ecce omnia munda sunt vobis.

Innoltre la Limosina ci libera non solamente dal fuoco dell'Inferno, ma anche dal quello del Purgatorio,

(a) Hom. 39. inter 50. (b) Tob. 12. (c) Apocaliss. 2. (d) Aug. in enchir. (e) eccl. 3. (f) Daniel 4. (g) Luc. 11.

gatorio, fuoco anche questo assai più tormentoso di qualunque tormento, che patir si possa in questa vita del quale s. Agostino dice (a) Gravior est ille ignis, quam quilibet pati potest homo in vita., essendo questo fuoco giusta il comune concetto de' fedeli un fuoco di pena paragonato a quello del Purgatorio. E che la Limosina ci liberi dal Purgatorio eccone un attestato (b) Eleemosyna est quæ purgat peccata, sopra che il Limo. no, est satisfactoria pro peccatis, et sic introductoria ad regnum cœlorum. E lo stesso s. Agostino altrove (c) eleemosyna mundat peccata.

Liberandoci dunque la Limosina, come si è veduto dall'Inferno, e dal Purgatorio, che le rimane a fare? Ella ci mette in Paradiso. Può egli bramarsi di più? (d) Via cœli est pauper, per quam venitur ad Patrem. (e) Eleemosyna est quæ facit invenire misericordiam, et vitam æternam; Imperciocchè ella sta avanti il tribunale di Gesucristo patrocinandoci,

e

(a) l. de s. qu. ad Dulcit. (b) Tob. 12. (c) in ser. de divit. (d) Tob. 12.

e persuadendo l'istesso Giudice a nostro favore: Ipsammet eleemosyna, ci attesta S. Grisostomo (a) Christi adstat tribunali, non tantum patrocinans, seo ipsi etiam Judici persuadens: e nell'istesso luogo l'istesso Santo aggiunge, eleemosyna persuadet Judici, ut patrocinans stetet, ferat que pro eo sententiam. Imperciocchè come mai può sperare la misericordia divina chi non ha voluto aver misericordia per i poveri? (b) Negue enim, dice San Cipriano, promereri misericordiam Domini potuit qui misericors ipse non fuerit. E che ella ci metta, come si è detto in Cielo, ce lo accenna anche il Vangelo, ove dice (c) Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, ut cum defeceritis recipiant vos in aeterna tabernacula.

Nè è da maravigliarsi, se mediante la limosina noi possiamo schivar le pene dell'Inferno, e del Purgatorio, e conquistar la gloria celeste: imperciocchè ella fa, che sieno esaudite le orazioni che noi facciamo

A

(a) Hom. 33. ad pop. Anti. (b) de Opere, et eleemos. (c) Luc. 16.

a questo effetto, (a) Eleemosyna huc ascendens in Coelum. E S. Grisostomo, (b) Poenitentia nisi pennatam habuisset eleemosynam, neguaquam ascendisset in Coelum. Edanco che i poveri tacessero, e non pregassero per noi, la limosina ha per se stessa voci, e gridi per impetrarci la misericordia di Dio, e lo scampo da ogni male, di che ce ne assicura lo Spirito Santo, (c) Conclude eleemosynam in corde pauperis, et haec pro te orabit ab omni malo. E'l suddetto S. Grisostomo nel sovraccitato luogo soggiunge: Infirma est oratio, quae eleemosynarum largitate non est munita; e innolthe S. Agostino (d) Ipsa eleemosyna interpellat pro nobis ad Dominum. A

Con ragione dunque chiamansi beati i limosinieri, mentre con le lor limosine si acquistano la beatitudine eterna. Che chiamansi beati beati i limosinieri tra gli altri ce lo dice Sant'Ambrogio con

---

(a) Act. 6. (b) Hom. 7. de poenit. (c) Eccles. 29.

con queste parole (a) Beatus plane, de cujus domo nunquam vacuo sinu pauper exivit; neque enim quisquam magis beatus, quam qui intelligit super pauperis necessitatem; in proposito delle quai parole l'istesso Santo altrove (b) ebbe a dire, Ille intelligit ~~super egenum super~~ pauperem, qui largitur pauperi; nam quid prodest misereri inopis, nisi ejdem largiaris? E negli Atti degli Apostoli (c) si ha, Beatius est dare quam accipere; come anco ne' Proverbj, (d) Qui autem miserebitur pauperi, beatus erit.

E come che affin di conseguire l'accennata beatitudine eterna è necessario il monir bene, così la limosina ci procura nell'estremo giorno, cioè in die mala, una buona morte, di che ne abbiamo certezza dal salmo 40, che dice, Beatus qui intelligit super egenum et pauperem, in die mala liberabit eum

(a) lib. de officiis. (b) super ps. Beati immaculati. (c) Act. 20. (d) Proverb. 14.

eum Dominus, e poco dopo il medesimo Salmo, Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius; sopra il qual salmo S. Agostino dice, che i limosinieri non si pensassero di essere accolti in Cielo, ma negletti sopra la terra; imperciocche loro vien promessa la vita presente, e la futura: ne putarent illi, dice egli, qui intelligunt super egenum et pauperem recipiendos se esse, sed negligi in terra, promissionem habent vitæ præsentis, et futuræ. B.

Dopo l' accennata buona morte ci rimarrà a fare immediatamente il gran viaggio da questo miserabil terreno ospizio alla Patria nostra celeste per accasarci lassù nella miglior casa che potremo; imperciochè (a) In domo Patris mei mansiones multæ sunt, Dinotando queste la diversità de' meriti, che maggiori ci avrem fatti colle nostre limosine a' poveri. Quindi leggesi, (b) Thesaurizate vobis thesauros in cœlo, ubi non

(a) Joan. 14. (b) Matth. 6.

non arrugo, vel tinea demolitur, neque fures effodiunt vel furantur: al qual proposito S. Grisologo dice (a) manus pauperis quidquid suscipit, reponit in Coelo; in modo tale, che se noi per avventura ci compiaciamo di comparire in questo temeno officio onorevolmente vestiti, se noi avremo vestiti i poveri, avremo il piacere di avere nella celeste mansione con che vestirci ricchissimamente; poichè Eleemosyna, dice S. Grisostomo (b) vestis est, quae resurget. His vestibus fulgebunt, qui hunc audient esurientem me vidistis, et dedistis manducare &c. Hae vestes faciunt insignes, hae conspicuos, hae securos. Imperciocchè qual pazzia, dice l'istesso Santo altrove (c) il lasciar le nostre sostanze qui, donde abbiamo quanto prima a partire, e non premetterle alla Patria celeste, ove abbiamo ad abitar per tutti i secoli? Quae stultitia est

(a) Serm. 6. de jejun. et eleemos. (b) Chrysost. hom. 64. in Joan. (c) super illud Matth. nolite thesaurizare &c.

est, dice egli, *illic relinquere, unde exiturus es: et illic non ~~promittere~~ præmittere quo iturus es?* *Illic ergo substantiam tuam colloca, ubi patriam habes.* Quelli, che hanno a fare un lungo viaggio per gir a metter casa in altro paese, sogliono mandar innanzi tutto ciò che possono per le necessità della nuova abitazione. E noi che pretendiamo di abitare eternamente in cielo, ci porremo in sì lungo viaggio ~~senza~~ senza trasportare, o premettere provisione alcuna, mentre sì facile abbiamo il trasporto per le mani de' poveri? *manus pauperis* come già s'è detto, *quidquid suscipit, reponit in coelo.*

Il far la limosina può propriamente chiamarsi una mercanzia, giacchè il limosiniere comprasi colle sue limosine il Cielo. *Eroga terram*, dice S. Agostino, (a) *ut emas coelum.* Lo stesso ci dice anco S. Grisostomo (b) *Mercatura et negotiatio tua coelum est; da pauperi,*

et

(a) in tractatu de misericordia. (b) Hom. 6 Matth. 6.

et accipe Paradisum. E lo stesso S. Agostino altrove (a) Dicit tibi Christus, da mihi ex eo, quod dedi tibi: de meo quæro, da et reddam: habuisti me largitorem, fac me debitorem. Questa è una vera mercanzia, ma che il Limosiniere però essercita con grande usura, mentre quivi immediatamente soggiugne il Signore, habeam te fœneratorem; temporalia mihi das, æterna tibi reddam. L'istesso S. Agostino conferma l'istessa cosa anche nelle Pistole dicendo, che così il limosiniere è un ottimo mercatante, ed un bravo usuriere: si cui esse mercator optimus, fœnerator egregius, da quod non potes retinere, ut accipias quod non potes amittere. Da modicum, ut recipias centuplum; da temporalem possessionem, ut consequaris hæreditatem æternam. come anche San Gregorio dicendo (b) quidquid tribuitur pauperi non est donum, sed mutuum, quia quod datur multiplicato sine dubio fructu recipitur. Di più si ha ne' Proverbi (c) Fœneratur Domino

(a) de verbis Domini serm. 25. (b) in registro. (c) Proverb. 22.

Domino qui miseretur pauperi. E questa è la vera maniera di dare a frutto, e di conservare il danaro: (a) melius servatur pecunia, quæ in dextra pauperis collocatur, hanc calumniator non exturbabit, invidus non criminabitur, latro non auferet, fur nocturnus non diripit, sed semper est tuta, semper integra, semper salva; imperviabile (b) manus pauperum sunt gazophilacium Christi.

L'addotto fin qui è parmeco, che poterse servire a quelli, che hanno il modo di poter far la limosina per un sufficiente motivo a farla, e a farla volentieri. Ed a quelli, che non hanno facoltà, onde poterla fare, a sueglian in esi loro un vivo desideno di poterla farla. Si consolino però questi, mentre Dio gradisce questo lor buon desiderio come se effettivamente la facessero (c) coronat, dice S. Agostino, Deus intus bonitatem, ubi non invenit facultatem. E quelli parimente si consolino, che non hanno facoltà

(a) Chrysost. super illud Matth. 6. nolite thesaurizare &c.
(b) Basil. Conc. de contemptu rerum temporal. (c) Aug. in ps. 103.

facoltà di poterla fare così abbondante, come i facoltosi, e
ricchi. La povera vedova del Vangelo (a) non potè
dare nel Tempio per limosina più che due quattrini
misit duo minuta in gazophilacium, e questi furono
al parere di S. Agostino graditi quanto gradita fu
la metà che diede Zaccheo delle sue ricchezze (b) tan-
tum mercit viduа duobus minutis, quantum Zac-
C. chaeus dando dimidium patrimonii. C.

Pag. 10. A Quando noi facciamo orazione ci presentiamo a
a Dio come tanti poveri per domandargli la limosina
Ego autem mendicus sum et pauper diceа il Re Davide:
Vogliamo noi esser esauditi da Dio? esaudiamo
i poveri, che ci pregano. Diamo loro quello che ci do-
mandano nel nome di Dio, e Dio ci darà quello,
che noi gli domandiamo

Pag. 12. B. Per quel dies mala altri intendono il giorno
del Giudizio tanto particolare che universale, da
Santa Chiesa chiamato tremendo: » Libera me Domine
» de morte aterna in die illa tremenda; e altrove:
Dies illa, dies ira, calamitatis et miseriæ, dies
magna

(a) Marc. 12. (b) Aug. in ps. 49.

magna et amara valde. Giornata formidabile e tremenda per un misero peccatore, che grida
» Recordare Jesu pie, quod sum causa tuæ viæ,
» ne me perdas illa die. » E pure Dio promette al Limosiniere, che in die mala liberabit eum.

P. 17. C. Se S. Paolo, che pure era povero, procurò, come si vede nella Pistola sua ai Galati (a) tante Limosine ai poveri, che non dettono fare quelli che sono ricchi: massime quelli, che sono ricchi di rendite ecclesiastiche, rendite particolarmente destinate al sollevamento de' poveri. D.

P. 18. D. cioè qui

Se gradiste, Amico mio cariss.°, come vi dissi di sopra, la Tavola, io mi lusingo che anche gradirete assai più la Limosina; in ricompensa di che rinnovo qui la supplica fattavi da principio per un abbondante spiritual Limosina a questo povero scritto.

(a) ad Gal. cap. 2.

M.r Gian Domenico Bertoli

La Speranza

La Speranza

Lettera del Sig.r N.N. al Sig.r N.N.

Poichè gradiste, Amico mio carissimo, la Limosina, che giorni fa vi mandai, e poichè questa ci fa, come v'è noto, sperare il Paradiso, io voglio sperare, che gradirete anche la Speranza che ora vi mando, la quale ce lo promette; non già perchè voi abbiate alcun bisogno de' miei suggerimenti in questo proposito, ma bensì perchè vi vaglia ad accrescere i vostri meriti presso il Signore col comunicarla a quelli che ne potessero aver bisogno, ed anco perchè vi vaglia a trarne quel diletto ed utile, che voi trar sapete dalle cose antiche, colle quali giusta il gusto d'oggdì ho tentato di adornarla. I Gentili non conoscevano la Speranza virtù teologale, che noi

Cristiani conosciamo, e per ciò la definivano
asciuttamente così: Spes est opinio futuri boni,
ouvero come fa Cicerone 4. Tusc. Spes est expec-
tatio futuri boni; e non come faciam noi, Spes
est virtus theologalis et supernaturalis, qua
speramus beatitudinem divino auxilio obtinen-
dam, come la difinisce il Bonacina, o come
fa Cassidoro sopra i Salmi, Spes est virtus, qua
speramus premium vitæ æternæ justorum me-
ritis reddendam; in proposito di che ci dice il
Signore Matth. 6. Nolite desperare, sed habere
fidem in vobis, donde ricavasi, che per sperare
la vita eterna è necessaria la Fede, come anco
da quelle parole di Sant'Agostino nell'Enchiridio,
che sono, Fides credit, Spes et Caritas orant, sed
sine Fide esse non possunt. La Fede già voi
sapete cosa sia senza alcun bisogno, che io qui
ri

vi adduca diessa veruna definizione. Con tutto ciò vo-
lete voi sentirne una assai bizzara, che forse
vi farà ridere, o piuttosto piagnere? Sentitela.
Nelle Vite degli Antichi Padri Solitarj raccolte
da Francesco Antonio Zaccaria in due Volumi
stampati in Roma nel 1679. nel Vol. 1. alla pag.
60. si ha quanto qui: „ Un Monaco domandò
all' Abbate Pimenio, che cosa sia la Fede, a cui
egli rispose: il viver sempre in carità et hu-
miltà, e far bene al suo prossimo. „ Può egli
darsi una men propria definizion della Fede?

I Gentili credeano, che la Speranza fosse
una Dea, talchè le porgevano voti e preghiere,
e le fabbricavano Templi, ed Are. Un tempio
della Dea Speranza in Roma era sul Foro
Olitorio, e un altro nel settimo Rione pur
di Roma, il cui disegno vedesi espresso nel
rovescio d'una Medaglia di Crennio Etrusco
con quattro colonne in facciata, addotta dal Padre
Banduri nell' opera sua dell' antiche Medaglie.

Nelle

Nelle Medaglie, che nel rovescio portano il tipo della Dea Speranza, si vede, che con vari attributi ella era invocata; così sopra quelle di Settimio Severo, e di Pescennio si legge Bona Spes; sopra quelle di Marco Giulio Filippo, Spes felicitatis orbis; sopra quelle di Elagabalo, Spes perpetua; sopra quelle di Adriano Spes populi Romani; sopra quelle di Costante, e d'altri Imperadori Spes Reipublica; sopra quelle di Vittore, e di Magno Massimo Spes Romanorum. sopra una rara medaglia, che io ho, di Emiliano, Spes publica; sopra quelle di Caligola, di Vespasiano, e d'altri Spes Augusta, epiteto, che, come è noto, significa lo stesso che santa, e che spesso era dato dai Gentili alle lor Deità, come si può vedere nelle antiche lapide a' lor pazzi Dei consagrate, e come vi farò vedere in un Ara votiva, che penso di addurvi qui sotto, giacchè è stata discoperta in questo nostro paese.

sulle

Sulle Medaglie vedesi il simulacro della Ben
Speranza, che tiene nella destra un fiore, e che
colla sinistra raccoglie e solleva alquanto da
terra la gonna, la quale nelle pitture solea
farsi di color verde, colore dedicato alla Spe-
ranza, e intorno ad esso simulacro leggonsi i
suddetti attributi, che significano la buona Spe-
ranza, che i Principi, in cui onore le medaglie
eran battute, davano di se stessi al Pubblico, o
che il Pubblico avea di lor conceputa. Così
Tiadumeniano appresso Lampridio parlando
ai soldati ebbe a dire, ego autem elaborabo
ne desim nomini Antoninorum; così Virgilio
disse di Marcello, magnæ spes altera Romæ.
Fu dedicato il color verde alla Speranza come
più che ogni altro a lei proprio, poichè nos
sperare decet viridis, come si ha negli emble-
mi dell' Alciati, simboleggiando questo colore
quel delle biade che quando le vediam verdi,

ci

ci fanno sperare, che verran mature. Le utili
proprietà della Speranza ci vengono elegante-
mente descritte da Tibullo lib. 2. eleg. ult. così:

» Dum mala finissem letho, sed credula vitam
» Spes fovet, et melius cras fore, semper ait.
» Spes alit agricolas, Spes sulcis credit aratis
» Semina, quae magno foenore reddat ager.
» Spes etiam valida solatur compede vinctum,
» Cura sonant ferro, sed canit inter opus.
» Spes facilem Nemesim spondet mihi; sed neget ipsa
» Sit mihi, ne vincas dura puella Deam.

L'Ara votiva qui sovraccennataci è questa:

SPEI · AVG
C · SACCON
IVS · VARR
O · TRIB · CO
H · I · MILIA

IRIAE

RIAE · DEL
MATARV
M· V·S

che può stenderti così: SPEI AVGustæ Caius
SACCONIVS VARRO TRIBunus COHortis primæ
MILIARIAE
DELMATARVM Votum Solvit. e tuttavia
esiste al fonte del Timavo fiume Aquileiese.
In questa Iscrizione può prodotta dal Gruter,
ed anche da Monsig.r del Torre, ma da amen-
due con isbagli intolerabili, e per ciò degna
di essere qui riprodotta come sta nel marmo
stesso, su cui è incisa, da cui l'erudito
mio buon Amico Sig.r Milles Inglese la
copiò fedelmente, e mi favorì anni fa
di mandarmene di Londra in qua una
copia esatta insieme con altre belle inchizie
appartenenti a questa nostra Provincia, da
lui raccolte in occasione de' suoi viaggi in
codeste nostre parti.

Dopo

Dopo i fiori suol dirsi che vengono le frutta, e per ciò i Gentili posero un fiore in mano della Dea Speranza, acciocchè con questo ella annunciasse il frutto, cioè il futuro bene che ella vuol che si speri. Questo fiore, che le si vede nella destra, diviso in tre foglie, detto per ciò dagli Antiquarj tripidus, è stata opinione de' medesimi Antiquarj che sia il giglio; imperciocchè, come dice Pietro Valeriano ne' suoi Geroglifici lib. LV. pag. 532. F. Quamvis sit hæc florum omnium prærogativa, ut nos spemque bene jubeant, unus tamen præcipuus, quippe lilium, uno omnium consensu hieroglyphici hujus primas obtinet. Hinc in antiquorum monumentis cum inscriptione ~~spei~~ SPEI, lilii potius figuram, quam alterius cujusquam floris speciem ostentat; Quasi che le sole foglie in veduta

non

non possano rappresentar altro fiore che il giglio; e vogliono a viva forza, che il giglio indichi il frutto, o sia il bene dalla Speranza promesso. Ma come mai questo fiore può essere indizio, o può far sperar alcun frutto, se egli, com'è noto, non produce mai frutto alcuno? Sì poco noti forse erano i fiori, e le lor proprietà agli Antichi, che uno fra tanti scegliere non avesser saputo; il qual fosse fruttifero, e che meglio per ciò stesse in mano alla Dea Speranza come simbolo, o promessa del frutto, ch'ella volea che si sperasse? Costanzo Landi nel Libro, in cui egli spiega alcune Medaglie antiche pag. 110. messosi a investigare la cagione, per cui gli Antichi posero in mano alla Dea Speranza come simbolo del futuro frutto, il giglio piuttosto che altro fiore, dice, perchè il giglio

col suo candore simboleggia la bellezza e la giudizia, e perche il giglio s'innalza sopra gli altri fiori. Ma qual rapporto può avere, o quale analogia l'altezza, e'l candor d'un fiore col frutto, o col bene, di cui si cuole, ch'ei sia prenuncio? Il giglio secondo le favole, ed i Mitologi non era dedicato alla Dea Speranza, ma bensì a Giunone, alla quale faceano ghirlande di bianchi gigli, i quali chiamavansi rose di Giunone, perche tinti del suo latte diventarono bianchi; imperciocche Giove, dicono le favole, mentre ch'ella dormiva le attaccò Ercole ancor fanciullino alle mamelle, acciocche nodrendolo ella non l'avesse come madrigna in odio poi. Ma Ercole poppando con troppa avidità fece si che Giunone si destò, e riconosciutolo, da se lo ributtò subito in modo che il latte, che ancor usciva, per lo più si sparse per il cielo, e quivi

fece

fece quella lista bianca, che vi si vede ancora, chiamata dagli Astronomi Via Lattea, e l'restante cadde giù in terra sopra i gigli, che rimasero tutti bianchi. Se questo fiore, che la Speranza tiene nella destra, io credessi che fosse un giglio, e che credessi di farvi ridere, e che tal riso sempre giocondo vi rendesse, un'altra cagione vorrei addurvi, per cui la Speranza tiene in mano il giglio piuttosto che altro fiore. Plinio lib. XXI. cap. XIX. trattando del giglio dice giusta la traduzione del Domenichi „ le radici del giglio per molta nobilitarono il fior loro contro i morsi delle serpi, e „ contro il veleno de' funghi, per li calli de' piedi si „ cuocono nel vino. „ Il simulacro della Dea Speranza in ogni antico monumento si alza in modo da terra la veste, che viene a mostrar i piedi. Ora è egli impossibile il pensare, ch'ella gli mostri come guariti dai calli colle radici del giglio, che tiene in mano appunto con idea di far sperare il frutto, o

il

il bene della guarigione a chiunque calli ne' piedi avesse? Ma per starvene sempre lieto e giocondo voi, Amico mio carissimo, non tenete bisogno di queste ridicole e più che visionarie cagioni. Altre, che meritano ogni stima, vene somministra quella Speranza, di cui Platone lib. XIII. della sua Repubblica Dialogo I. dice: Qui nullius iniuriæ sibi conscius est, huic jucunda Spes semper adest, optima senectutis nutrix quemadmodum Pindarus ait: quicunque videlicet iuste sancteque vitam exigit, dulcis cum Spes comitatur, cor nutriens; o quella, di cui Menandro Poeta Ateniese in più luoghi di sue Comedie dice ne' seguenti versi:

» Cum quid sanctum agis, bonam Spem
» Tibi propone, certius quod
» Conatum iustum Deus adiuvat.
» Nulla in re oportet
» Recte facientem omnino desperare.
» Sapientibus vita Spe confirmanda est.

o piuttosto quella, che accenna David nel Salmo IX. Lætabor et exultabo in te, psallam nomini tuo Altissime. Sperent in te qui noverunt nomen tuum, quoniam non derelinquis quærentes te Domine; e quella, che ci accenna Sant Agostino sopra i Salmi cap. 3. Vita vitæ mortalis Spes est vitæ immortalis; e Sant'Ambrogio nell' esamerone, De divina misericordia hunc sperandum amplius est, cum præsidia humana defecerint; e San Girolamo nelle Pistole, Omne opus levare fieri solet, quum ejus pretium, et Spes præmii sit laboris; e San Gregorio nel lib. VI. moral; Spes in æternitatem animum erigit, et idcirco nulla exterius quæ tolerat sentit; e nell' istesso lib. VI moral. De spe incassum præsumit, qui timore Deum in suis operibus renuit; come pure nel medesimo luogo il medesimo Santo, De Creatore desperare est, spem in creatura ponere; e Origene sopra l' Essodo Ho. IX. Fiduciorum spes labo-

laborantibus requiem parit, sicut in agone positis dolorem vulnerum mitigat spes coronæ; e San Bernardo nel serm. IX. sopra il qui habitat Si mihi præmia promittuntur perche obtinendæ sperabo, si insurgat adversum me prælia, si sæviat mundus, si fremat malig?, si ipsa caro adversum spiritum concupiscit, in te sperabo; e nell'istesso luogo l'istesso San Bernardo, Tu es Domine Spes mea: quicquid agendum, quicquid declinandum, quicquid tolerandum, quicquid optandum, tu es Domine Spes mea; hæc una mihi omnium promissorum causa, hæc tota ratio meæ expectationis: prætendat alter meritum, sustinere se jactet pondus diei et æstus, jejunare bis in sabbato se dicat, postremo non esse sicut cæteros homines glorietur. mihi autem adhærere Deo bonum est, et ponere in Domino meo spem meam.

Qual follia di autorità è questa, voi

forse

Bettinelli

Quaresimale del R. P. Carlo della Rue della Compagnia di Gesu tradotto dal Francese in 4. ——— 8:—

Mezzi di assicurare la sua salute, e disporsi a una santa morte, Opera utilissima per tutti quelli che vogliono operare efficacemente alla loro salute, ed in particolare per quelli, che si impiegano ad assistere agli Infermi, e ad ajutarli a ben morire, d'un Religioso Bernabita in 4. Vol. 2 — 3:—

Memorie ed avventure d'un uomo di qualità, che si è ritirato dal mondo, tradotto dal Francese. in 12. Vol. 4 — 6:—

La Bagoccide, sonetti in lingua Veneziana del Sig.r Santo Bagocci in 12. — — — — — — —:15

Arte infallibile di non peccare proposta nella memoria pratica dei Novissimi del P. Musoco. in 12. —— 1:10

Novelle Spagnuole. in 12. —— 1:10

Trattenimenti con Gesù Cristo. in 12. — — 1:10

20:5

Hecurti

Amort [Eusebii Can. Reg. Later] de Revelationibus, Visionibus et Apparitionibus. in 4. Tom. 2. — — — — 5:10

Balestrieri [P. Ortensio della Comp.a di Gesu] Pratica per ajutare a ben morire. in 12. — —— 1:10

Languet [Mons. Gio. Giuseppe] Trattato della Confidenza nella misericordia di Dio. in 12 — — — — — 3:—

Vanni [Pietro] strada della Salute. Vol. 2. in 12. —— 2:10

del detto, Esercizio della presenza di Dio. in 12 —— 1:

Gio. Batta Albrizzi

Prola [P. Giuseppe] Giorno di vera Vita per apparecchio ad una santa morte. in 12. —— —— 1:—

Pezzana

Conforto degli Infermi del Petrelli. in 12. —— —— 1:10
Pacichello, della Pazienza. in 4. —— —— —— 4.—

Lorenzo Basilio

Pellegrino nell'Asia di Angelo Legrenzi in 12. Vol. 2 —— 2.15

Baglioni

Alanus de Rosario Dejarae. in 4°. —— —— —— 2.10
Solitudine di Filagia. in 12. —— —— —— 1—
Via del Cielo appianata del P. Pinamonti. in 12. —— —:16

Occhi

Avvenimenti d'Erasto. in 8. —— —— —— 1:—
Burattino veridico in 12. —— —— —— —— 1:10
Capezzale Premeditato per procurare luogo di riposo nell'eternità di Flaminio Nobili Lucchese. in 24. —— —:6
Salichii Tuta conscientia, seu agendorum, vel non agendorum in quibusdam selectissimis, ac frequentibus conscientiae casibus. in 12. —— 2.—

Occhi

Causa della verità contro il P. Carl'Ambrogio Cattaneo del P. orsi. in 4. —— 2:–
Itinerario per l'altra Vita. in 16. —— –:12
Luce all'intelligenza de Salmi, e de' Cantici. in 4. Tom. II —— 10:–
Magia de' Caratteri, opera scenica morale. in 12 —— –:15

65:4

Pasquali

Alpinus Prosper, de præsagienda Vita et Morte ægrotantium. 4 —— 5:–
Buffone di nuova invenzione in Italia. in 16. —— 2
Vita ed Avventure del Sig.^r Roselli. in 16. Vol. 2. —— 3
Storia di Pallestrina, scritta dal P. F. Giambattista Contarini. in 4. —— 2:10
Arriano di Nicomedia, tradotto da Pietro Lauro. in 4. —— 6:–
Canapajo, Poema di Girolamo Baruffaldi, con annotazioni 4. —— 5:–
Divozione alla moda introdotta col vivere d'oggidì, di Dom.^co Maria Antinori della C. di G. in 4. —— 12–
Vizi correnti all'ultima moda, comedia di Girolamo Gigli Sanese. in 16.^o —— 1:10
Itinerarium Kyriaci Anconitani, recensuit Laur. Mehus. in 8. —— 2:10

104:14

Risposta di un Teologo ad un Dottore di medicina sopra la licenza di non osservar la Quaresima. in 4.^o ——
Risposta data da un Teologo ad un Dottore di medicina, come egli debba regolarsi con gli Infermi, circa l'avvisarli a premunirsi col sacramento della Penitenza. in 4. ——

Tevernin £ 104:14

Annotazioni in Risposta del Padre Calino. in 4. — 3:-

Ferrari, Florum cultura. in 4. — 16:-

Historia dell'ultime guerre del Friuli del Maiesso. 4 — 7:-

Pasinelli

Cingue porte del Paradiso aperto nelle cinque Paghe di Cristo del P. Manni. in 24. — -:10

£ 130:16

Saldo ... £ 116

Mancano due libri del Sig.r Pasquali il quale dice d'aver ... tutte le Opere de Med:..

forse, Amico mio carissimo, mi direte, col soggiungermi, basta, basta: S' ella è così, io cesso di affollarvene, come potrei fare, molte altre, purchè voi non cessiate mai di amarmi, come ora fate -

La Li

Questa è una Gemma uscita non ha guari dalle terre d'Aquileja, dove fu acquistata dal Sig.r Conte Rodolfo Sbruglio mio Concanonico, nella quale veggonsi scolpiti ad incavo i misteriosi Misterj Mitriaci; talchè la Gemma, che è un diaspro, o vogliasi dire Eliotropio fregiato di qualche sanguigna venetta può servire a sigillare, o sia a far delle impronte. Io l'ho ingrandita nel disegnarla, perchè maglio ravvisar si possa il simulacro del Dio Mitra coll'altre simboliche figure ivi intagliate, non essendo per altro la di lei mole, che è ovale, più lunga della misura ivi sottoposta. Nel dritto della Gemma scorgesi Mitra succintamente vestito coperto il capo con pileo Frigio, o, come altrui piace, con mitra, o tiara Persica, che preme colle ginocchia il dorso d'un toro prostrato. Colla destra mano tiene impugnato un pugnale, o sia altro coltello, con cui ferisce il toro, uno delle cui corna tiene Brancato colla sinistra: Sotto il ventre del toro vedesi uno scorpione, e sotto di questo un serpente, e davanti al petto un cane rizzatosi in due piedi contro l'orecchie del toro. Al di sopra dal lato destro scorgesi un uccello, che vuolsi sia un corvo, e dal lato sinistro una stella. Questo simulacro di Mitra sta in mezzo di due giovani vestiti com'egli alla succinta, e coperti il capo pur com'egli d'una Berretta acuminata piegata verso la fronte, e che tengono ciascuno d'essi in mano una face accesa. Nel rovescio del diaspro scorgesi un uomo a cavallo vestito anche questi succintamente, e con simil mitra, o Berretta in capo, il quale stende la destra quasi in atto di pacificatore, simile a quello, in cui vengono rappresentati gli antichi Imperadori nelle Medaglie, ne' cui rovesci leggesi adventus. Aug. Al di dietro di questa equestre figura scorgesi un' albero, o sieno due, ed al davanti un Ara ignita, al di sopra da un lato una Luna crescente, e dall'altro una stella.

N.B. nel disegno colla sinistra tiene impugnato il pugnale.

——— colla destra tiene brancato il corno.

N.B. nel disegno stende la sinistra, e non la destra.

Nelle Medaglie le figure dell'Imp. in atto di pacificatori stendono tutti la destra. e non la sinistra.

Per illustrare questo Mitriaco diaspro superfluo è ch'io ripetta qui quanto si ha nella prima mia Raccolta intorno a quella Lapida Aquilejese segnata num. I.; dove dimostrasi Perchè in essa non

si

vi si vegga il simulacro di Mitra, ne' vi si legga il di lui nome, che a Mitra un servo villico fece, e dedicò una spelonca con ogni apparato Speleum cum omni apparatu per la salute del suo padrone fabbricatore del ferro Norico CONfectoris Ferri NORici. Superfluo è altresì, che qui io adduca quanto il dottiss. Monsig. del Torre Vescovo d'Adria lasciò scritto nella dissertazione de Mithra inserita nel suo Libro d'Anzio; mentre da questa, chiunque ne avesse curiosità, potrà sapere fra l'altre cose chi fosse questo Mitra, e come il di lui culto avesse origine in Persia, e da questa quanto si difondesse poi per le Romane Provincie; come per istituto di Zoroastro questo culto si praticasse negli antri, e nelle spelonche con superstiziosi misterj, imitando in alcuni quelli della Cristiana Religione; e perchè egli fosse da Pagani chiamato invictus, e da S. Agostino pileatus, e Erebbo il moderatore delle stelle; come il toro rappresentasse la Luna, e Mitra il Sole; come gli animali scolpiti nel diritto della nostra Semma, e nelle pietre da esso Monsig.re prodotte, simboleggino per rapporto al Sole, e alla Luna la generazione, e conservazione delle cose: ciò che significhino i due giovani colle faci accese nelle mani; perchè il Natale di Mitra si celebrasse nel giorno istesso in cui nacque il Salvatore, cioè a' 25. di Decembre; quando fossero accettati da Romani i misteri di Mitra, e quando finalmente aboliti &c.

Soggiunge esso Monsig.re nel fine della sua dissertazione di avere dopo il compimento della medesima ottenuta in dono dal Museo Strozzi una Semma, nel cui diritto veggonsi incisi i Misteri di Mitra con alcune simboliche figure di più che ne' Marmi da lui prodotti nella medesima dissertazione, le quali figure ivi da lui vengono descritte, e nel rovescio di essa Semma altre figure, che ivi parimente si descrivono, affatto diverse da quelle del rovescio della nostra Semma; e come ch'egli pensa, che quella sia un superstizioso Amuleto lavorato da Basilide, o da suoi seguaci, tale può forse pensarsi, che sia anche la nostra, la quale può riputarsi assai rara, e pregevole,

men-

mentre egli asserisce di non averne veduta alcuna altra mai, sennon quella in cui sieno scolpiti i Misteri di Mitra; e tanto più cresce il pregio della nostra, quanto che nel rovescio di essa cose veggonsi rappresentate, che in niun altro Mitriaco monumento, ch'io sappia, sono state rappresentate.

Da quanto si ha nella Dissertazione di Monsignore restano egregiamente spiegate, ed illustrate le figure incise nel diritto del nostro Diaspro; ma delle incise nel rovescio non vi è chi ne' parli, mentre queste non sono state, secondo le mie corte notizie, vedute sopra alcun altro Mitriaco monumento. Esso Prelato parla di tutti que' monumenti Mitriaci, ch'egli ha potuto vedere in Roma, ed altrove sì originali, e stampati, come lavorati ne' marmi con le figure a rilievo; e come pure li mentovati solamente nelle antiche Iscrizioni. Ma in niuno d'essi egli accenna, che si veggano, o menzionino le figure intagliate sul rovescio di questa Gemma, e perciò queste, come da lui non vedute non s'illustrano. Vorrei saper io illustrarle affine di poter in qualche maniera appropriarmi quel detto di Plinio nel principio della sua Storia Naturale, cioè res arduas vetustis novitatem dare, novis auctoritatem, dubiis fidem, obsoletis nitorem, obscuris lucem, fastiditis gratiam. Itaque etiam non assequutis voluisse, abunde pulchrum, atque magnificum est. Detto, che m'incoraggisce a tentare l'impresa, poichè ancorchè mal mi riesca, come ho giusto motivo di temere in riguardo alla mia insufficienza, non mi sarà forse di vergogna l'aver voluto tentarla.

E per cominciare dalle cose, che paiono men difficili, due parole mi converrà fare intorno agli alberi nel rovescio della Gemma incisi. È cosa nota, che i Gentili solevano avere, e consacrare de' Boschi presso i Delubri delle loro false Deità, credendo essino, che l'oscurità, e orrore di essi valesse a conciliare alle medesime maggiore rispetto e venerazione. Da questa notizia può conghietturarsi, che gl'alberi della Gemma dinotino un bosco sacro in accrescimento della venerazione

alle

alle Deità in essa Lemma scolpite. Già quelli che hanno in pratica, come osserva il dottiss. Senator Buonarruoti ne' suoi Frammenti di Vasi pag. 250., gli antichi bassirilevi, e gli intagli, sanno benissimo quante volte gli artefici, per dinotare le palestre, ed i portici, pongono una sola colonna per segno di questi, ed un erma, o un termine per segno di quelle. Così anche quell' albero, o due che sieno nella Lemma, veder si può, che denotino un bosco, e forse un bosco di quelli, che dalla Gentilità venivano consagrati in Templi, come dimostrasi dal Chiariss. Sig. Canonico Cherozi nella sua Dissertazione sopra l' Idolatria de' Boschi, inserita nella Raccolta delle Dissertazioni dell' Accademia Etrusca di Cortona Tom. 2., e la dimostrazione può vie più confermarsi con quelle parole di Erodoto Lib. 2. Persis neque templa, neque aras construere consuetudo est.

Nel rovescio della Lemma scorgesi alla sinistra un Ara ignita, ed alla destra in alto una Luna crescente, ed alla sinistra parimente in alto una stella. Ed ecco in queste tre figure per quanto può pensarsi tre Deità adorate in Aquileja, dalle cui terre la Lemma è uscita, cioè a dire la Luna, Venere, ed il Foco. Questo osservasi acceso sopra quella base, che sembra un' Ara, che può chiamarsi dagli Antiquarj ignita, e che ne' marmi, e nelle Medaglie può vedersi ove si rappresenti qualche sagrifizio. Ad uso dunque de' sacrifizj Mitriaci pensar potrebbesi, che questa quivi fosse stata intagliata, quando altro pensiero non sembrasse forse più verisimile. Imperciocchè venendo, come chiaramente dimostrò Monsig. del Torre, il culto di Mitra dalla Persia, non era al dir d' Erodoto, come testè si è veduto, consuetudine de' Persiani il fabbricar Are: Persis neque templa, neque Aras extruere consuetudo est. Già Monsig. del Torre ha dimostrato, che Mitra è lo stesso, che il Sole, che il culto di Mitra ebbe origine in Persia, e che i Persiani lo adoravano come Dio non solamente, che è lo stesso, che Mitra, ma come il Foco come figlio, o sia effetto del Sole, e come rappresentante il Sole stesso, o vogliamo

dir

dio Mitra. Ecco dunque il Foco su quella Base fatta a guisa d'Ara, esposto all'adorazione dalli Persiani, i quali il culto di esso Foco al Sole suo generatore riferivano, cioè a Mitra, che è lo stesso che il Sole. Persae Deum Ignem esse arbitrantur, ebbe a dire Erodoto Lib. III. Cap. XVI., e San Giovanni Grisostomo nell'Omelia IV. della pazienza, e tolleranza disse: Deus apud Persas ignis esse putatur, ipsumque multo cultu veneratur. Questo culto a tanto crebbe di stoltezza almeno tra il volgo de' Persiani, che al dir di Plutarco, citato da Monsig. del Torre, erasi tra loro introdotto il ridicolo costume, che solevano portare questo loro Dio Foco presso al fiume, minacciandolo d'immergerlo dentro, se ottenuto non avessero quanto con loro preghiere gli chiedevano; non essendo per altro da credersi, che i loro sapienti o sacerdoti adorassero il Foco terreno sennon come rappresentante il Foco celeste, cioè il Sole, o sia Mitra, da cui il Foco terreno pensar dovevano derivato.

Nel medesimo rovescio sorgesi, come dissi, in alto al destro lato la Luna crescente, Deità venerata anche questa in Aquileja, come può conghietturarsi dallo scoprimento della Femmina fattosi in detta Città. Era ben conveniente, che stato intagliato nel diritto di essa il dio Mitra, cioè il Sole, vi fosse nel rovescio della medesima intagliata anche la Luna, che siccome si ha da' Mitologi, era del Sole sorella; tanto più che i Gentili pensavano, che dalle forze unite di questi due Luminari dipendesse la generazione, e conservazione delle cose, ed ogni altra felicità; massime i superstiziosi seguaci di Basilide, che non solo ad essi Luminari, ma anco alle Femmine stesse, in cui fossero essi scolpiti, dette forze stoltamente attribuivano, e che per ciò continuamente portavanle addosso con fede, e venerazione.

Nel sinistro lato poi, parimente in alto un altro Luminare si osserva, cioè una stella a rappresentarvi anche questa un'altra Deità, creduta dagli antichi di gran forza, cioè la Bella stella Venere, mentre Venere di tal forza fu creduta, che Sofocle in Trachiniis ebbe a dire:

» Magnum quodquam vobur
» Venus, vefert victorias semper ..
credendo eglino che anche da lei la generazione,
come da suddetti altri due Luminari dipendesse,
e ciò forse per mezzo di quel mitrà cinto, di cui
la fanno ornata i Poeti, e specialmente Omero
nel Lib. XIV. dell' Iliade in que' versi da me
riferiti in questa seconda mia Raccolta alla
pag. 134.

Oltre il Foco, e Mitra si ha presso Strabone
Lib: XV. , che i Persiani adorassero anche la Luna,
e Venere: colunt Persae (dice egli) Solem quem
Mitram vocant, item Lunam, et Venerem; ed ecco
tre Deità scolpite nel rovescio della Gemma Aqui-
lejese adorate in Persia, e in Aquileja.

Vengo alla quarta rappresentata in quel
Simulacro equestre scolpito nel mezzo del rovescio
della Gemma, se pur questa è una Deità, o non
piuttosto tutt' altro; imperciocchè quale Deità po-
trebbe essere mai codesta? Mitra cioè il Sole.
non già; poichè sendo questo già stato scolpito
nel diritto, avrebbe sembrato all' artefice, o ad
di lui direttore cosa superflua lo scolpirlo vana-
mente anche nel rovescio. Inoltre avrebbevisi
paruto di non osservare il costume scolpendolo
a cavallo, mentre costume non fu mai ne' dé
Persiani, nè de' Basilidiani, nè d'altri di rappre-
sentare il Sole a cavallo, ma bensì in cocchio
tirato da quattro cavalli, come ce lo dipingono
i Poeti, e i Mitologi, e come si vede scolpito
sopra uno de' Mitriaci marmi prodotti da Monsig.
del Torre, che è il posto alla pag. 161. del Lib.
d'Anzio, dove parimente appare scolpito in quia-
driga. Se dunque questa statua equestre non
rappresenta il Sole, rappresenterebbe ella per
avventura la Luna di lui sorella? Ma come mai
ciò? può egli darsi un pensiere più bizzaro, o
una visione più strana di questa? Piano piano.
In tutti e tre i Mitriaci marmi prodotti da Monsig.
d'Adria, uno alla pag. 157. l'altro alla pag. 159.
ed il terzo alla pag. 161. osservasi oltre il simu-
lacro di Mitra rappresentante il Sole, scolpiti pure
sopra di lui l'istesso Sole, e la Luna, talchè vilevasi

osservato il costume di scolpire su' i monumenti Mitriaci amendue questi Luminari, e ciò per dinotare, che la forze unite d'ambedue concorrono, come dissi di sopra alla generazione delle cose. Ma sul diritto della nostra Gemma la Luna non ci si vede. Ella dunque sarà nel rovescio. Nel rovescio dunque' cerchiamola. Eccola non già sopra un toro come Mitra, ma sopra un cavallo, oltre quella che bicornuta vedesi in alto. Ma come mai la Luna in sembianza maschile?

„Aucta, et deficiens, eademque foemina, masque„ di lei cantò Orfeo nell'Inno. Sparziano parimente in Caracalla Cap. VII. narra, che la Luna trasformata misticamente in un Dio maschile si chiamasse il Dio Luno, sopra che possono vedersi le annotazioni del Salmasio, e la Tavola Palmirena dello Spanio. Antiquit. Erudit. Cap. I. Di questo Bizzaro Dio Luno vedesi il simulacro nel rovescio d'un quasi Medaglione di Sicilia Pia esistente nel Museo del celebre Sig.r Apostolo Zeno, battuto in Antiochia di Pisidia, com' egli accenna in una Lettera che è la 40. del terzo Volume di sue lettere stampate dopo la di lui morte. Il medesimo Dio Luno osservasi anche nel rovescio d'una Medaglia presso il Vaillant nel Libro delle battute nelle Colonie, battuta in onore di Antonino Pio nella medesima Città d'Antiochia di Pisidia. Quivi egli ha in capo una mitra, o pileo simile a quello di Mitra intagliato nel diritto della nostra Gemma, e parimente simile allo scolpito nelle pietre addotte da Monsig.r del Torre, e particolarmente simile appunto a quello, che tiene in capo il nostro simulacro equestre. Inoltre come sulla Medaglia scorgesi la Luna crescente dietro le spalle del Dio Luno, così nella Gemma essa Luna crescente vedesi incisa sopra di esso. Nella suddetta Città di Antiochia narra Strabone Lib. XII. pag. 577. che vi si adorasse questo Luno. Che gli antichi adorassero la Luna, e'l Luno ce lo attestano anche Macrobio Saturnal. Lib. III. Cap. VIII. dove ei soggiunge della Luna: eadem et mas estimatur et foemina. Ma perchè mai nella Gemma il Luno a cavallo? Dinoterebbe egli questo per avventura

uno

uno di que' cavalli, che per quanto Giustino compilatore di Trogo attesta nel Lib. 2. venivano consagrati al Sole fratello della Luna trasformata in Luno? Oppure savrebb' egli uno di que' cavalli, co' quali come dimostra esso Monsignore, celebravansi i giuochi Circensi in onore di Mitra, cioè del Sole, e per conseguenza, o per convenienza forse anco della Luna come di lui sorella? Non saprei pensar a risposta, che mi piacesse, quando risponder non si volesse, che se questa non è una visione, niun' altra ve ne potrà esser mai, nulla giovando anco, che si allegasse, che lo scultore di questa Gemma avesse giudicato più conveniente il mettere il Luno, come maschio, a cavallo, che il metterlo in cocchio, come la Luna, tirato da due cavalli, come in tal cocchio si vede la Luna sopra uno de' marmi Mitriaci di Monsig.r del Torre pag. 161., e come altresì si vede presso i Boeti, de in biga, o sia in cocchio a due cavalli la fanno fare ogni mese i suoi Benefizi, e pacifici corsi. Appunto colla destra stesa in atto di pacificatore, o sia di pacifero vedesi, come si è detto, starsene il Luno pronto anch' egli a fare i suoi Benefici, e pacifici corsi, e come che questo Benefico attributo di pacifero o pacificatore in una Iscrizione presso il Reinesio Class. 1. num. 236. viene dato al Sole, così parrebbe che l'autor della Gemma avesse giudicato conveniente il medesimo attributo anche alla Luna di lui sorella, misticamente trasformata in Luno, sospendolo colla destra in atto di pacificatore.

N3. colla sinistra elevata sta la figura a cavallo, e non con la destra:

come si è detto colla sinistra, e non con la destra.

Se poi le poche deboli congietture, o piuttosto visioni, che quivi ho voluto addurre affine di arrolare nella papa schiera de' Dei adorati in Aquileja oltre Mitra anche il Sole, Venere, la Luna, e il Luno non vagliono, come ho giusto motivo di temere a conseguir questo fine, vagliano per quanto possano a conseguirmi in qualche maniera almeno quello, che promettesi da Plinio sopra citato, cioè de etiam non assequutis, voluisse; abunde pervulchrum et magnificum est, mal sapendo io per altro, nè volendo imitare que' gran Letterati, de' quali Vander Marck nella pistola dedicatoria de' suoi Storici, e critici discorsi ebbe a dire: „Les grands Littérateurs „ exigent quelque fois des conjectures en demonstrations „.

Dopo scritto fin qui mi è venuta alle mani una Bella Dissertazione del Chiarissimo Monsig.r Passeri Vicario di Pesaro, in fronte della quale scorgesi il disegno della Gemma Mitriaca, intorno a cui fin' ora mi sono trattenuto. Questo disegno fu da me comunicato al celebre Sig.r Proposto Torri, che lo mandò al prelodato Monsig.r Passeri, acciò da lui fosse illustrato, e come astrifero posto, siccome è seguito nel terzo Volume dell' insigne Tesoro delle Gemme Astrifere da esso Sig.r Proposto felicemente raccolto. Sull' istesso rame, su' cui sta inciso il disegno di questa Mitriaca Gemma, sono state incise anche queste parole: animarum transvectio. ed ecco caduto di cavallo il meschino Luno, e messovi sopra in vece di lui da esso Monsig.r Passeri un' anima, che se ne va cavalcando verso i campi elisi, venendo così ora a sapersi, che oltre il traghetto di Caronte vi doveva essere per comodo di quelli, che viaggiavano verso que' felici campi anche una stazione, o sia posta di cavalli. Gran follie da ogni parte! alcun dirà.

Giunta a una delle Osservazioni
poste nel fine del secondo Tomo
delle Antichità d'Aquileja, già
preparato per le stampe dall'
Autore del primo.

Dopo scritto fin qui mi giunge sotto gli occhi una bella ed
utile Lettera del P. Francescantonio Zacheria della C. di G.
inserita nel Tomo XLI. della Raccolta Calogeriana, al Sig.r
Lorenzo Cozzi Cavaliere Bresciano sopra gli studj, che da lui
desidera intrapresi. Quivi da esso Padre si riproduce la Lapida
di Flavio Vittorino Cittadino Aquilejese, intorno alla quale
mi sono finora trattenuto. Non mi tratterrò punto intorno
alle inavvertenze, nelle quali egli è incorso in questa sua riproduzione,
come sarebbe l'aver detto, che la Lapida sta nella mia Raccolta
al Cap. 353. mentre la medesima non fu da me divisa in
Capi, ma in numeri Romani, e la Lapida sta al n.° DXVII;
l'aver omnesse alcune poche lettere semibarbare, colle quali
l'Iscrizione sta scritta nel marmo, e nella mia Raccolta,
donde ei la prese in copia; l'aver aggiunto del suo due ri-
chiami nel fine del secondo e del terzo verso, dove dividonsi
due parole, le quali vanno a finire nel principio del terzo
e del quarto; della qual sorta di richiami nè in questa nè
in altre antiche Lapide furon veduti mai; l'aver narrato
alla pag. 96, che nella mia Raccolta io dico parola NAT, o
distesamente, dove io non dico così, ma così parola
abbreviata NAT, o distesa NATIONE. Non tratterrommi
Dissi intorno a tali piccole inavvertenze di ommissioni,
e di giunte, poco o nulla quivi importanti, come

che

che altrove e in altre circostanze, importar potrebbero assai. Intorno però ad un' altra sua ommissione non potrò far a meno di non trattenermivi alquanto, mentre questa sembrami assai più di quelle importante. Egli in dando a quel giovane Cavaliere un avvertimento mi accusa di un' inavvertenza colle seguenti parole: » state a sentire l'osservazione dell' » erudito editore Cap. 353. Benchè il cognome di Romano sia » assai noto nelle Lapide, parrebbe, che Romana non fosse il » cognome di Perellia, ma la patria, la quale spesso nelle Lapide » si trova espressa coll' aggiunta della parola NAT, o distesamente » ma non avvertì quell' erudito Canonico, che uso costante » fu de' Romani, quando la patria significavano, di preporre » al nome la parola NATIONE, o DOMO, non mai di por- » porla? In Iscrizione da lui medesimo recata leggesi nati- » one Sequanus, non Sequanus natione. Come dunque gli » potè cadere in pensiero che non all' Itali, che segue, ma al » Romanae, che precede, dovesse la parola natione riferirsi? » E per dimostrare a quel Cavaliere, ed al Pubblico la mia inavvertenza, e conseguentemente la sua perspicacia cosa ha fatto egli? Egli ha ommesse le mie parole, che seguon quelle, che sole gli è piaciuto di riferire, dalle quali se non fossero da lui state ommesse, avrebbe quel Cavaliere, ed il Pubblico potuto chiaramente conoscere, che m'era benissimo in pensiere che la parola natione, doveasi attribuire piuttosto alla parola Itali, che a Romanae. In conferma di ciò sentansi le parole da lui ommesse, come appunto stanno alli pag. 353. della mia Raccolta: » quando » però la parola natione non debba congiungersi piuttosto che

a

» a Romana alla parola Itali, talchè dicesse, che questi Cives
» Aquilejenses Victorinus, Romana, et Celsus, fossero NATIONE
» ITALI, a distinzione de' forestieri abitanti in Italia, i quali
» dai Greci chiamavansi non già Itali, ma Italiotæ come si ha
» in Rodigino Antiq. Lect. lib. IX. pag. cap. XXVI. dove asserisce,
» a Græcis Italiotas nuncupari peregrinos in Italia morantes
» Ducentes, Italos vero in Italia natos. » Se questa omissione poi del dotto Autor della Lettera sia un'inavvertenza, oppure un accortezza, ne lascierò volentieri altrui il giudizio, riserbando per me solamente il poter pronunciare, non esserlo poco commendevole nè l'una, nè l'altra.

Inavvertenza sua è ben grande senza alcun dubbio può dirsi questa che qui non saprei come poter ommettere d'accennare; poichè seguendo esso di amplificare la suddetta da lui presa mia inavvertenza, mi avverrisce che » non va fatto tanto
» mistero per trovarsi sottoscritto al primo Concilio di Arles
» Teodoro Vescovo d'Aquileja della Provincia di Dalmazia
» quasi questo fosse il maggior nodo, che nell' Ecclesiastica
» Geografia s'incontri. » E dove ho io mai nell'accennata opera mia delle Antichità d'Aquileja, o in altre, menzionato Teodoro Vescovo d'Aquileja della Provincia di Dalmazia sottoscritto al Concilio di Arles? In rivoca per mia fe, ch'io me ne ricordi.

Di un altro avvertimento io son tenuto a questo degno Padre, che voglio credere derivato anche questo più che da altro, dalla di lui cortesia, esprimo in queste sue parole:
» Era piuttosto da osservarsi in tale Iscrizione quel nazione
» Itali, e pure cives Aquilejenses, che fa vedere, come

Aquileja

" Aquileja non era allora tra le Città Italiche noverata." Quando dunque, dovrò provolgere al di lui consiglio ed avvertimento, osservar potrebbesi ~~osservarvero qui~~, che l'illazione, ch'egli cava da dette parole *natione Itali Cives Aquilejenses* per far credere che Aquileja non fosse tra le Città Italiche noverata, è non ha alcun vigore o forza ~~affatto insussistente e nulla~~, quando se vagliano, come parrebbe che valer dovesse, ciò che ~~le congetture~~ addur ometterebbesi ~~o tra dimostrazioni, che qui son per addurre~~. Imperciocchè se dette parole della Lapida Aquilejese valessero a cacciar fuori d'Italia la Città di Aquileja, altre consimili parole cioè aventi l'istesso significato basterebbero a cacciar fuori d'Italia anche la Città di Roma, le quali leggonsi nel fine di ~~una~~ due Lapide Gruteriane poste amendue alla pag. CCCCLXXXIII ~~n. 6~~, ~~e sono queste CIVES ROMANI EX ITALIA ET ALIIS PROVINCIIS, Lapida che volentieri adduco per essere del nostro vicinato, eretta in onore di T. Vario Clemente, la cui patria era Claudia Celeja, ora Città nella Carniola o Krain, come rilevasi dal secondo verso di altra Lapida al medesimo eretta, riportata dal celebre Sig.^r Marchese Maffei nell'Opera sua insigne, intitolata Museum Veronense uscita nel 1749. dai torchi di Verona, alla pag. CCXLIII. n. 2, nel qual verso dopo il nome di T. Vario Clemente leggesi CL CEL, cioè CLAUDIA CELEJA~~. Che la Città di Roma diritto e costume avesse di conferire la sua cittadinanza ad altre città, ed a famiglie e persone particolari, è cosa tanto nota, che gitterebbesi inutilmente il tempo, se si volesse con testimonianze comprovarla. Da questa notizia chiaro apparisce, che ~~questa~~ nelle due Lapida parla di tale cittadinanza, e di tali cittadini, cioè che gli erettori di essa Lapida non erano di que' cittadini, che per

[margin: una al n.° 4, e l'altra al n. 6 leggendosi nella prima Cives Romani ex Italia et aliis provinciis in Pannonia consistentes, e nell'altra Cives Romani ex Italia et aliis provinciis in Rae^tia consistentes]

[margin: Gruteriane]

non voglio ommettere. Ella è presso il Reinesio pag. 661. n. XCVII. ed è questa:

D. M
VARVSIO. ATTO
NI. FILIO. DEFVNCTO
ACCEPTIVS. VARV
SIVS. ET. TOTIA. LAL
LA. PATRES. ET. SIBI
VIVI. POSVERVNT

Oltre li testè accennati altro dubbio od opposizione potrebbe forse alcun muovere appoggiato all'autorità di Strabone, che nel lib. v. colloca Aquileja fuori dei limiti dell'Italia; ma essendo questa opposizione stata preveduta dal Chiarissimo Sig.r Conte Nicolò Madrisio, fu da esso alla medesima brevemente risposto nella sua Apologia per lo stato d'Aquileja alla pag. 123, e seguenti, dove si dimostra ad evidenza, che Strabone sbaglia, e dove tra l'altre cose dice anche queste che qui mi farò lecito di ridire come molto confacenti a questo proposito: „..... il che „ pare che ingannato da lui [cioè da Strabone] abbia fatto „ anche qualche antico Concilio, ove ella, [cioè la Città d' „ Aquileja] passa per Città dell'Illirio, o ciò, ch'è lo stesso, „ della Dalmazia. Si è lasciato parimente ingannar San „ Basilio nell'epistola 324. diretta al nostro San Valeriano, „ ch'egli intitola Vescovo degl'Illirj. Ma che si può fare? „ Quando anche cent'altri avessero fatto l'istesso tutti „ sarebbero stati sedotti dalla fonte infetta medesima dell' „ Autor Greco, che quantunque pieno di credito presso degli

altri

» altri sbaglio. Si vede però chiaramente, che San Basilio
» chiama qui l'Aquilejese Vescovo degli Illirj in riguardo alla
» vasta porzion di Diocesi, ch' egli tenea nella Pannonia, e nel
» Norico, paese che tutto in que' tempi passò col nome d'Illirio,
» il quale non terminava se non alle frontiere della Macedonia
» e verso i monti Ceravni...... Rispondo, che l'autorità di Stra-
» bone nella descrizione di molti paesi ha da essere certamente
» venerabile, e somma, ma che in quella di alcuni luoghi a lui
» rimoti, e specialmente ove parla di questi nostri, non potrebbe
» essere più sospetta e vacillante di quello è, avendo dette cose,
» che in niun modo possono sostenersi, o passarsi.» E qui dopo
avere mostrati altri notorj sbagli, ne' quali è incorso Stra-
bone nella descrizione di questi nostri paesi, e dopo avere
opposto alla di lui autorità quella di parecchi altri ~~[illegible]~~
classici Scrittori, che pongono la Città d'Aquileja nell'Italia,
conchiude con queste parole: » Opporrò tutti i Poeti, tutti gli
» Storici, tutti i Geografi, e tutti in somma gli Scrittori d'Europa
» con sì pieno ed universale consenso, che lo stendersi più
» oltre in questo proposito non sarebbe che profusione d'
» inchiostro, scialacquo di tempo.»

Or non mi resta che di dar qui la suddetta ~~due~~ Iscrizione Aquilejese di Flavio Vittorino, ~~e di L. Vario Clemente~~ a chi bramasse di vederla intiera senza la fatica di cercarla ~~come stanno~~ nei sovraccitati luoghi della mia Raccolta ~~e del Tesoro Gruteriano. Eccole dunque qui sotto amendue~~.

B M

FLAVIO VICTORINO VP COMITI
ET PERELLIAE ROMANAE NA
TIONE ITALI CIVES AQVILEIEN
SES FLAVII VICTORINVS
ROMANA ET CELSVS PATRIBVS
DVLCISSIMIS FECERVNT
CORPORA DEPOSITA DIE III IDVS IVLIAS

Questa Lapida di Vittorino fu da me la prima volta prodotta; ma la qui seguente di T. Vario, che fu prodotta dal Gruttero dal Velsero, e da altri, è stata ultimamente riprodotta dal sopralodato Sig.r Marchese Maffei nell' accennata sua Opera del Museo Veronese alla pag. CCXLI. n.o 5, inserita tra quelle del Museo Cesareo di Vienna, in cui essa Lapida fu trasportata da Pettovia Città della vicina Stiria. Benchè varia sia la distribuzione de' versi in queste due produzioni, dandola il Gruttero distribuita in quattordici versi, ed il Sig.r Marchese solamente in dieci, questa varietà però non varia nè altera punto il senso nè le parole dell' Iscrizione.

T. VARIO CLEMENTI
PROC. PROVINCIARVM
BELGICAE. GERMANIAE. SVPERIORIS
GERMANIAE. INFERIORIS. RAETIAE
MAVRITANIAE. CAESARIENS. LVSITANIAE
CILICIAE. PRAEF. EQ. AL. BRITAN
NIC. MILIAR. PRAEF. AVXILIORVM
IN. MAVRITANIAM. TINGITANAM
EX. HISPANIA. MISSORVM. PRAEF. EQ

AL

AL·II·PANNONIOR·TRIB·MIL·LEG·XXX·V
PRAEF·COH·II·GALLORVM·MACEDONICAE
CIVES·ROMANI
EX·ITALIA·ET·ALIIS·PROVINCIIS
IN·RAETIA·CONSISTENTES

Copia della descrizione d'una Deità si ricava da un Porfido, cavato dalle terre d'Aquileja

L'alba Deità si ricava da un Porfido, che presso me si conserva cavato dalle terre d'Aquileja indizio, e conghiettura che fosse venerata dagli Aquilejesi, soleano per lo più gli antichi fare i loro intagli in gemme, o pietre che non fossero delle più dure, e ciò per isschivare la difficoltà e la fatica del lavorarle. È noto, che il porfido è delle più dure, talche io non so che vi siano simili intagli in porfido fuori di questo. Plinio nella storia Naturale libro XXXVI. Cap. VII. dice che il porfido si cavava in Egitto, e che specie di esso era quello, che Leucostitto si chiamava, il quale ha certe parte, o piccole macchie bianche, siccome le ha questo, che faccio. Porfido Leucostitto può dirsi: e le parte bianche sono quasi in colore sanguigno, che può paragonarsi a quello di cui parla Dante nel Purg. Cant. XI.

Porfido mi parea si fiammeggiante
come sangue che fuor di Vena spiccia

Egli è circondato da fascia, o sia lamina di ferro la quale strettamente lo stringe, come si vede in questa Copia, che pongo in due vedute giusto la sua grandezza.

L'intaglio è ridotto all'ultima perfezione da eccellente Maestro il quale però per mancanza di tempo, e per altra cagione non gli levò la fascia di ferro, ne lo scarnò come dovea fare, sino al circolo, che attornia l'intaglio. Dentro di esso circolo si vede intagliata ad incavo, come nella Copia che qui ho ingrandita una bella donna, seminuda sedente sopra delle armi, che tiene il Palladio nella sinistra e appiè le si vegono due aste ferrate, e un elmo. L'intaglio per mio parere è lavoro di basso antichità, talche mi sembra che possa dirsi niente singolare, se non affatto nel lavoro, almeno per la materia

e

e forse anco per la storia, o favola che ci rappresenta, che non mi par si facile a spiegarvi.
Varie circostanze della figura inciso potrebbero farcela cre=dere per Roma; poiche il simolacro anche di Roma nelle Medaglie, e ne Marmi si scorge sedente sopra armi e tro=fei, con asta alla mano, e con elmo a' piedi, e talvol=ta, come si vede nelle Medaglie di Nerone e d'Adriano similmente col Palladio nella destra. Tutto ciò però non basta a farcela diventar Roma; perchè l'immagi=ne di Roma non fu mai veduta ignuda, ne senza elmo in capo ne con due aste. Dunque non è Roma. Sarà forse Pallade. Anche Pallade ne Marmi e nelle Medaglie si rappresenta armata, con asta in mano se=dente sopra uno scudo, come si vede in quelle di Geta e talora parimente col Palladio nella destra come in quelle di Caracalla. Di più l'esser la nostra figura seminuda, pare che tal volta non le sia disconvenevole almen nel tempo, che si espose sul Monte Ida dove forse come a vergine onesta non le parve dice=vole l'esporvi tutta, osservando il mitologo Natal Conte che con poca considerazione dissero i Poeti, che Paride giu=dicasse nuda Pallade. Ma poi perchè con due aste? una forse per simbolo di sua divinità e l'altra di sua virtù militare. Ma qui potrebbe opporvisi che quelle che dinotano divinità erano aste pure, e non ferrate, sic=come son queste amendue. E poi dove l'Egida, dove la Gorgone? fu tralasciata forse per non inorridire, o impietrir Paride. Tutte conghietture son queste lontane, e sforzate per ciascheduna delle quali se si considera anche la mancanza degli altri simboli propri di Pallade, non potrò mai giudicarvi che sia Pallade. Bisogna dunque pensare ad altra Deità.

Se

Se per avventura fosse Venere la vincitrice: cioè
Vincitrice non solamente di Marte, ma di Pallade
ancora? Questo pensiero mi pare almeno obbiezioni
soggetto, e queste di non difficile risoluzione.

Sono già noti questi due trionfi di Venere. Il petto
pieno, e scoperto, l'avvenenza della faccia, l'acconciatu
ra del Capo, non guernito d'elmo, né d'altro, pare
che convengano a questa Dea Vincitrice; la quale semi=
nuda si vede in quasi tutte le Medaglie ove ella con
tale attributo ci vien qualificata. Egli è ben vero, che
in queste ella per lo più sta in piedi, appoggiata ad
una collonna, tenente nella destra ora un elmo,
ora una Palma, ora una vittoria, ed ora un globo, che
tanto può essere simbolo del fatal pomo, che dell'
imperio Romano, dopo la vitoria Farsalica di Giulio
Cesare, alla custodia di lei raccomandato, e nella si=
nistra suol vedersi un asta traversa. Ciò però non
Basta; poiche una Medaglia di Cesare ce la fa ve=
dere sedente con una piccola vittoria nella destra
e con epigrafe L. Buca. E in Pausania si legge, che
in qualche Città di Grecia le sue statue la facevano
venerare da que popoli in figura sedente: sicchè
per questa parte non crederei, che vi fosse ragione di
contradire: come neppure dall'esser armata, o dall'aver
seco sue armi; dache Dione Ist. Rom. lib. 45. dice, che
Cesare portava nel suo anello una Venere armata dal
cui sangue per via di Enea pretendea di derivare. Anche
Lattanzio scrive, che i Lacedemoni facevano Venere
armata. Ausonio parimente la fa armata nell'epigrã=
ma 41. che è questo.

Armatam vidit Venerem Lacedaemone Pallas
Nunc certemus, ait, judice vel Paride.

Cui

Cui Venus: Armatum tu me temeraria temnis
Que, quo te vici tempore nuda fui?

Questo è il trionfo, che ella riportò di Pallade. Ecco l'altro, che riportò di Marte ne' seguenti versi nella Mitologia di Natal Conte lib. IV. cap. XIII (ove si leggono anche i suddetti), nei quali parimente parlerà delle armi.

Hæc Martis sunt arma, Venus, cur ingeris istis?
Cur, Cytherea, geris tam grave pondus, iners?
Mars est a nudo victus: cum cesserit ipse
Val Deus, hæc frustra num arma vivis?

Di questi due trionfi pur che ne sia rimasta memoria in una rarissima medaglia presso il Vaillant nella seconda Parte delle Medaglie battute nelle Colonie pag. 69. battuta in onore di Giadumeniano nella Colonia Elia Capitolina, cioè in Gierusalemme, nel di cui rovescio in mezzo a due Vittorie si vede Astarte, cioè Venere, che veneravasi, come è noto nella Siria, e nelle vicine Provincie, e specialmente in Palestina al dir di Giosetto Antq. lib. 6. cap. 13. dove narra, che le arme di Saule, e de' suoi figliuoli furono consacrate nel tempio di Astarte: quorum arma in templo Astartes dedicaverant. Queste due Vittorie, che il Vaillant non sa se debba attribuirle a Venere ad a Marino, io non dubiterei punto di attribuirle a Venere, come a vincitrice di Marte, e di Pallade.

Egli è ben vero e forse singolare, che in questo nostro intaglio nella sinistra in vece della Vittoria, o d'altro ella tiene il Pallodio e che se le scorgono a piedi due Aste ferrate, in luogo di essevi quello nella destra e una sola di queste nella sinistra; laonde si potrebbe pensare, che l'ingegnoso artefice abbia voluto rinovare

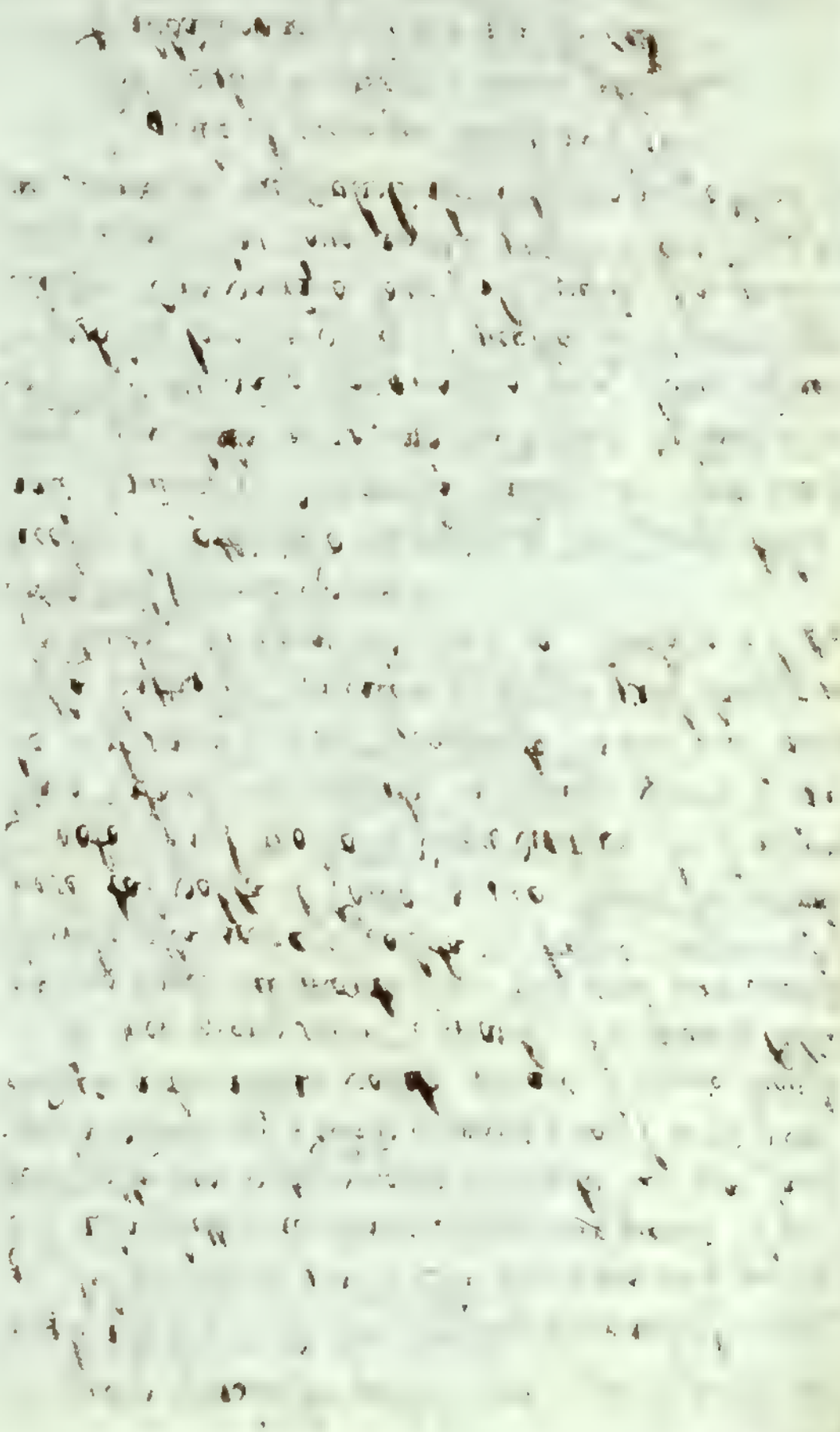
con

con questa singolarità qualche cosa di più di quello, che negli altri tipi di Venere Vincitrice ordinariam.te si scorge, talchè sicome quando ella ha in mano la galea e l'asta, tutti s'accordano in dire esser questo il simbolo della sua vittoria sopra di Marte, così ora facendocela vedere col Palladio in mano e con l'elmo, e con le due aste, abbiasi voluto indicare il doppio trionfo di lei, non meno sopra di Marte che sopra di Pallade già sua rivale sul monte Ida. Del qual suo secondo trionfo ella anche è solita di farne pompa col tenere tal volta il Pomo a suo favor decretato.

È noto, che il motto di Venus Victrix fu il grido militare dato al suo esercito da Giulio Cesare, il quale professava di esser discendente da lei, nel giorno della battaglia Farsalica, e che da quel tempo questa Deità fu riguardata come la Custode e 'l Palladio dell'Imperio Romano.

Giacchè il dottissimo Monsignor del Torre tolse agli Aquilejesi Venere la Calva che loro per onore era stata assegnata da Enrico Palladio, e dal Candido, io mi vado ingegnando, ma forse indarno, di sostituir loro, in vece di quella la Venere Vincitrice. Ora vorranno forse gli eruditi, tra quali voi risplendete, tor loro anche questa: ed io dopo avere spiegate le mie deboli ale a troppo ardito volo, farò

....quale il cicognin, che leva l'ala
Per voglia di volare, e non s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala.



come si
e quella
è fu
questa
ri

a da
a nuo-
monia
re col
Ve'suor
n

icolare
lenio
le
lani
tro
si
re,

del
iji
e
Nell
an-
o.

po-
lità
in
er-

ve-

Il celebre Sig.r Conte Mazzuchelli Bresciano, che fa le Vite degli Autori Italiani, come si
ha ne' Giornali des Sçavans nel Gennajo del 1742. pag. 125. ha voluto avere anche quella
del S.r Giandomenico Bertoli Can.co d'Aq.a per inserirla nella sua grand'Opera, e fu
stesa da un erudito suo Concanonico, e mandata anni fa ad esso Sig.r Conte. Da questa
Vita raccolgonsi qui alcune notizie ed altre se ne aggiungono appartenenti ai tempi
posteriori a quello, in cui essa Vita fu descritta.

Il Sig.r Giand.co Bertoli nacque in Mereto Villa amena del Friuli, otto miglia discosta da
Udine ad 13. Marzo nell'anno 1676. Alla sua famiglia, nobile e doviziosa nuo-
vo splendore aggiunse la munificenza di Carlo VI. Imperadore di gloriosa memoria
col donarle in feudo perpetuo la piccola Città di Bribir nella Liburnia insieme col
vicino porto di Selce, posseduta un tempo dai Conti Zrini e Frangipani. Ne' suoi
più teneri anni fu egli allevato nella Terra Patriarcale di San Daniello in
compagnia di numerosi fratelli ivi nati; fra quali tutti forniti di talento particolare
ha reso molto celebre il proprio nome il Sig.r Daniellantonio Ispettore della Galleria
Cesarea in Vienna. Con alcuni di essi passò il Sig.r Giandomenico ad apprendere le
istituzioni grammaticali nel Collegio di Castello di Venezia diretto da' Clerici Regolari
della Congregazione Somasca, sotto la disciplina de' quali terminò poi nell'altro
Collegio di Murano la solita carriera di Rettorica e di Filosofia. Trattenendosi
indi qualche anno in Venezia, si rivolse di bel nuovo allo studio dell'umane Lettere,
alle quali era molto inclinato, quando piacque a Dio chiamarlo allo stato
Ecclesiastico, in cui avendo, siccome avea sempre fatto, dati certi argomenti del
suo illibato costume fu nell'anno 1700. ordinato Sacerdote da Monsig.r Dionigi
Delfino Patriarca d'Aquileja, la di cui memoria sarà sempre in benedizione, e
tosto portossi a celebrare la prima sua Messa nella santa Capella di Loreto. Nello
anno istesso fu scelto Coadiutore in un Canonicato della Chiesa Patriarcale da Gian-
daniello suo zio paterno, nelle di cui poesie, che ma rascritte serbansi nella Fa-
miglia, traluce un bel genio superiore bene spesso alla corruzione, che in que'
tempi tiranneggiava i più nobili ingegni.

Coll'occasione adunque della residenza, che si fa in Aquileja dal Capitolo metropo-
litano in alcuni mesi d'inverno, innamorossi il nuovo Canonico delle Antichità,
tanto in ciò più degno di lode, quanto un tale studio giaceva allora negletto in
questa provincia; ove un solo non era agevole rinvenire, che potesse inforder-
gliene il gusto e scoprirgli i gran lumi, che alle buone Lettere apportano le
medaglie, i bassirilievi, le Iscrizioni, ed altri simili monumenti. Onde sembe-
rebbe, che l'universale noncuranza avessegli lasciata una messe più abbondevo-

2

di curiose anticaglie. ma non fu più in tempo di rimediare alla barbarie de' paesani, che molte lapide aveano già o impiegate nelle fabbriche, o condotte alle fornaci, ove miseramente perirono. Per ciò mosso a compassione di sì gran ruina, e insieme dall'esempio di altri celebri Letterati Italiani cominciò ad acquistarne quante alla giornata se ne dissotterravano, o giacevano disperse ne' campi, e ne' luoghi de' contadini, e raccoltone un buon numero le fece murare nel portico della sua casa canonicale in Aquileja: consiglio molto applaudito da tutti i colti Forestieri, che vengono a mirare gli avanzi della meschina Città.

Nel tempo stesso, in cui diede sicuro ricovero a queste quasi naufragate tavole, prese almeno con ogni accuratezza, e per lo più di propria mano la copia di quelle che veggonsi registrate nelle muraglie sì in Aquileja, come all'intorno, e dell'altre tutte, che sono sparse per la vasta Provincia. Nè andò guari, che una così lodevol fatica gli conciliò la stima e la corrispondenza cogl'Italiani più insigni di questo secolo, ma sopra tutti con Monsig.r Fontanini di chiara memoria, a cui andava di mano in mano comunicando liberalmente le nuove scoperte, colla speranza che questi fosse un dì per servirsene a gloria della Patria, e a vantaggio della letteraria Repubblica. Ma vedendo egli che da Mons.r Fontanini rapitoci dalla morte nell'anno 1736 non potea più sperarsi questo vantaggio, non tardò egli molto a concepir il disegno di pubblicar da se solo le fatiche di tanti anni, e vi si risolse tanto più facilmente, quanto che fin da quel tempo avea per suo privato diletto già stese ad un suo Concanonico e grand'amico diverse alcune Dissertazioni sopra le false Deità, che si trovan ne' marmi da esso raccolti, e delle quali non avea fatta menzione il giustamente da tutti lodato Monsig.r Filippo del Torre nella sua Opera de Diis Aquilejensibus. Oltre le accennate Dissertazioni avea il nostro diligente raccoglitore illustrati la maggior parte degli altri suoi monumenti con più brevi ma sensatissime note; cosicchè avendo egli comunicato a due gran lumi d'Italia, cioè al Sig.r Apostolo Zeno, [illegible], ed al Sig.r Abb.e Muratori, ne ebbe da amendue non solo pienissimo applauso, ma gagliardo eccitamento a pubblicar la sua opera che comparve poi alla luce con questo titolo:
Le Antichità d'Aquileja profane e sacre, per la maggior parte finora inedite raccolte, disegnate, ed illustrate da Giandomenico Bertoli de' Sig.ri di Brigi Canonico d'Aquileja. In Venezia presso Giambattista Albrizzi. MDCCXXXIX. In fol. di pag. 444. senza la prefazione diretta al s.r Daniel Antonio suo fratello, e senza gl'Indici e la Dedica all'Augustiss. Carlo VI.

Avrebbe

Avrebbe il Canonico Bertoli sorpassate certe opinioni d'un erudito scrittore Friulano suo amico, che sentiva diversamente in certi punti di critica e di Geografia, i quali han relazione colla sua Raccolta delle Antichità Aquilejesi. ma non essendo rimasto convinto dalle ragioni addotte dall'oppositore, fece inserire le sue risposte fra gli Opuscoli scientifici, che in Venezia si raccolgono dal benemerito P. Calogerà nel Tomo XXVI. n. X. con questo titolo: Alcune osservazioni di Giandomenico Bertoli de' Sig.ri di Bribir Can.co d'Aquileja sopra l'Opera del Padre Don Basilio Asquini Barnabita Udinese intitolata Ragguaglio Geografico storico del Territorio di Montalcone nel Friuli.

Avendo il suddetto Sig.r Ab.e Muratori indirizzata al Sig.r Can.co Bertoli una Dissertazione che scorgesi nel Tomo XXXI. della precitata Raccolta Calogerana al num. XI. intorno ad una Iscrizione spettante alla Città di Frejus, esso Sig.r Canonico risponde al med.o Sig.r Ab.e con altra sua Dissertazione registrata nella med.a Raccolta Calogerana Tom. XXXIII. n. III. sopra alcuni antichi monumenti recentemente scoperti in Aquileja.

Altra sua Dissertazione si osserva sopra un bronzo antico col monogramma di Cristo, che da lui si possede, indirizzata al celebre Sig.r Proposto Gori inserita al num. VII. nel primo Volume delle memorie di varia erudizione della Società Colombaria Fiorentina, alla quale egli fu aggregato nel 1747. siccome anco all'Etrusca di Cortona nell'anno seguente.

Oltre quest'opre altre due egli ne ha pronte per le stampe, cioè il secondo Tomo delle Antichità d'Aquileja, nulla men voluminoso e ricco di monumenti antichi Aquilejesi del primo sud.o, avendo anche già cominciato il terzo con più dozzine di anticaglie Aquilejesi scopertesi dopo compiuto il secondo; e l'altra, che porta questo titolo Thesaurus Gryperialium Numismatum preziosiorum Latinorum et Graecorum ex omni metallo ac modulo a Julio Caesare usque ad Heraclium opus Johannis Dominici Bertoli Canonici Aquilejensis, Academici Columbarii Florentini, et Etrusci Cortonensis. in 16. di pag. 290, non compresa la prefazione e l'indice.

Per queste opere ed altre che da lui possono sperarsi, deono i buoni Friulani esser molto impegnati per la di lui conservazione e sanità, in cui si mantiene vivendo ritirato nella sua gradita Villa di Moreto per tutto il tempo dell'anno a riserva de' mesi d'inverno, che consagra tuttavia al servigio della Chiesa Patriarcale, benchè gli sia stata conceduta la giusta missione dopo aver lodevolmente compiuti i suoi quaranta sessenni. Il suo maggior piacere è

quello di conversare cogli uomini dotti e cogli amici per mezzo di lettere, che
tutte registra e conserva in gran numero. Moltissime ne ha scritteꝫli da Mons.r
Fontanini, una delle quali a lui pur diretta è già stata nel 1738. stampata
fra le Dissertazioni dell'Accademia Etrusca della Città di Cortona, ed è la duo-
decima del Tomo II. Non poche ne ha del Sig.r Apostolo Zeno, del Sig.r
Marchese Maffei, del Sig.r Ab.e Muratori, del Sig. Lorenzo Patarol, di Monsig.r
de' Berzoni Vescovo di Segna, del P.re Granelli della Compagnia di Gesù, del
P. Giacomo Belgrado della med.a compagnia, de' P.ri Ab.e Don Alberto Mazzoleni,
del Sig.r Ab.e Conte Girolamo de Renaldis, del P. D. Anselmo Costadoni, del Sig.r Proposto Gori, del Sig.r Ab.e Bini, del
Sig.r Conte Niccolò Madrisio, del P. Gianfrancesco di lui fratello, del P. Ber-
nardo de Rubeis, del Sig.r Jacopo Marinoni, del Sig.r Liruti, e di molti altri, e tra quel
anche del Sig.r Milles, e del Sig. Pococke, due dotti Inglesi, il secondo de' quali
gli mandò ultimamente in dono i due gran Volumi de' suoi viaggi per
l'Oriente stampati in Londra. Alcuni di questi nelle proprie lor Opere fanno onorevole
menzione della gentilezza e letteratura del Can.co Bertoli; e chi fosse
curioso di veder ~~queste~~ alcune di queste onorate testimonianze può ~~scorrere~~ osservare il nuovo
Tesoro del Sig.r Ab.e Muratori, i Monumenti della Chiesa d'Aquileja in moltissimi luoghi.
~~illustrati dal Padre de Rubeis~~ cap. XXVI. num. II. Il Conte Madrisio
nell'Apologia per lo stato d'Aquileja pag. 46. Monsig.r Fontanini
nel Comentario di S. Colomba cap. III. e XX. nel Disco Votivo cap. X.
e nella Dissertazione di S. Pietro Orseolo cap. XI. Il Salmon Tom. IX.
pag. 173. inoltre il suddetto Sig.r Muratori nel lib. II. delle Disserta-
zioni dell'Accademia di Cortona pag. 144. Nel Giornale des Sçavans
Tom. CXXIII. Mars. 1741. ~~Del~~ Il Sig.r Lami in una Dissertazione inserita ~~fra~~
fra quelle dell'Accademia di Cortona Tom. IV. pag. 41. Il Sig.r Giuseppe
Bartoli nella prima delle due sue Dissertazioni stampate in Verona pag. 97.
Il Sig.r Liruti nella sua Dissertazione d'Aquileja pag. 414. Il P.re An-
selmo Costadoni in una Dissertazione della Raccolta Calogerana Tom.
XXXIX. pag. 105. Il Sig.r Proposto Gori nella prefazione del Volume II.
delle sue Simbole pag. XXI. Il Sig. Conte Fran.co Florio Can.co d'Aq.a nel
sud.o secondo Volume delle Simbole pag. 101. &c. &c. &c.

Benedicta Abbã
Francisca de Cormono Abbadessa m. n. congregat. 1523.
Altigarda Abbã
Maria de Budrio Abbia n. cong.
Vilibrick Abbia
Saura Abbã
Magdalena de Varmo Abbã n. cong. 1519.
Margarita Abbã, quę fuit de Civitate Aust.
Hercat Abbã
Helica Abbã n. cong. 1382. obijt Rdª Dña
Francischina de la Turre Abbã nri mõn, que legavit de suo ppo marchas centum. stetit menses 10. Abbã.
1498- Urida Abbã Aglejen, que fuit de purlileis
1515- Andriana de Portis Abbã Aq.
Vilibrick Abbã n. cong.
Imigla de Strasoldo Abbã n. mon. stetit Abbã annos 14.
Perta Abbã n. cong.
Igosia Abbã
1413- Francisca de Arcano, que uixit Abbã annos 2 et menses 7
1348. Rustiella Abbã n. cong.
1388. Johã Abbã
Immengart Abbã
Richilda Abbã n. cong.
1343- Mambilia Abbã. n. cong. que fuit de Prata.
1418. Acilla de Castelerio Abbã n. cong. que uixit annos 6.
Arutta Abbã n. cong. 1426.
Perta Abbã n. cong.
Gisla Abbã n. cong.
Ellicusia Abbã n. cong.
Ayqua de pu, cilys Abbã 1457- rexit annis 30-
Helmingardis Abbã n. cong.
Hemma Abbã
1447- Speronella de Portis Abbã de civitate Austrię.
1532- Smiralda ex comitibus pulcinicis et Zanę Abbã Monasterij n cong. et reliquit Ecte pro anniversario sua fru. sh. x cum missis centum &c.
Guiseralt Abbã n. cong. 1374
Aletta Abbã
1410- Katherina de Prodolono Abbã n. cong.
Iltiguit Abbã n. cong.
Zianetta de Strasoldo Abbã 1524
1427- Clara de Tricano Abbã n. cong.

Cla-

Clara de Portuleis soror Dnē Aythe Abbē 1447. que dimisit pro anniversario suo uncias 24. de argento pro corona Virg. Marie, que est in mon. nro.

Piserat Abbā

Tarquinia Arcana Abbā nostris [sic] congregationis

Agnes Abbā n. cong.

Non trovo in questo libro altri nomi di Badesse, che le qui sopra registrate. Dopo questo mi fu mandato un'altro libro, il quale è di carta, che noi qui diciamo regale, in quarto, diviso anche questo come quello in dodeci mesi; ma nel principio di esso vi mancano tre mesi, cioè Gennajo, Febrajo, e Marzo, e parte di Aprile; vi mancano parimente moltiss. nomi di quelli, che sono notati nel primo, di cui le ho dato di sopra quel ragguaglio, che il tempo mi ha permesso. Mi fu anche ultimamᵗᵉ presentata dal Sigʳ Canᶜᵒ di lei Fratello, e mio Sigʳᵉ l'annessa lista di nomi di Badesse, tratti ogniuno di essi, come mi disse, da altre tante carte pecore, scritte in occasione della professione, che fa ogni monaca nelle mani delle Badesse. E questo è quanto ho potuto avere in questo proposito. Se occorrerà poi copiar tutto il sopracennato libro, mi basta un suo riverito cenno per ubbidirla; e in tanto mi rassegno con ~~tutto~~ l'ossequio.

Aquileja 20. Marzo 1723

Ricevo oggi il pregiatiss foglio di V.Ecc. delli 12 Marzo, e le rendo umiliss. grazie dell'iscrizione mandatami, che decide la patria di Properzio. Intendo poi con somo mio giubilo le buone nuove del Sigʳ Canᶜᵒ, e se per atto di congratulazione le dico, che ne ho sentito quel contento come se ciò fosse mio proprio interesse, io dico poco; e ciò perchè sò il suo merito, e i miei voti. Non mancheranno anche dopo Pasqua delle antichità da parteciparle. Intanto novamᵗᵉ m'inchino.

Di Monsigʳ Fontanini al Canᶜᵒ Bertoli. Aquileja.

Ricevo sempre nuovi saggi della sua erudizione, e gran diligenza in raccorre le ultime tavole rimaste dopo i naufragi. Le pitture sono stimatiss, e si vede che sono fatte in tempo, che si usava ancora il Battesimo per immersionem et super infusionem. Mi sono certo carissime. Le mando una stampa della iscrizione di Spello sopra il poeta Properzio. L'ha fatta l'Abbate Vignoli mio amico, noto al Canᶜᵒ mio fratello, da cui intenderà altro sopra ciò.

„ Quum illustrissima, atque excelentiss. D. Teresia Pamphilia, singulari comitate non minus et „ eruditione, aliisque animi sui dotibus spectabilis admodum, quam gentis familiæque suæ „ magnitudine et splendore satis cuique nota, domum suam quandam Hispelli sitam repa„ rari mandasset, nescio, quo fato contigit, ut dum area interior expurgabatur, tabula quæ„ dam e duro silice, saxis, herbisque cooperta, ac muro ejusdem areæ adhærens detegere„ tur. Ea enim pervetustis characteribus insculpta, SEX·AVRELII PROPERTII nomen „ ac patriam, ibi LEMONIA tribu designatam, præsefert. Quo certissimo omnium „ testimonio, tam variæ de huius clarissimi poetæ patria, Petri Criniti scilicet, Josephi Sca„ ligeri, Iusti Lipsii, Lilij Gyraldi, Joannis Passeratij, aliorumque doctissimorum virorum opi„ niones omnino corruunt, et Thaddæo Donnolæ, viro item pereudito, qui Hispellum

„ PRO-

» PROPERTII patriam asserunt, ac totus pro Hispello fuit, primas deferre cogimur.
» Hoc enim lapide non Assisium, non Fulginiam, non Mevaniam, non Montefalchium,
» prę ceteris non Trebiam STELLATINA, non Ameriam SERGIA, non Perusiam
» TROMENTINA, sed Hispellum LEMONIA, tribu nempe, in lapide expressa,
» verum ac genuinum PROPERTII nostri patrium solum fuisse docemur.

» Cui maxime adstipulari videtur locus, qui amoenissimus et dęis consitus
» haud longe a porta S. Barbarę, vulgo della montagna, Hispelli extat. Is enim
» ad nostra usque tempora POETA dicitur. Illic vero PROPERTII villam exstitisse,
» cuius videra visuntur adhuc, et loci ipsius denominatio, et vetus traditio facile
» suadent. Hinc distichon ibidem:

Scito hospes: fama hic circum iam ruva Properti:
Hucque axis scandens, hincque Poeta locus.

» Ex quo nunc fit, ut ad ejus fundi, seu villę se possessorem ac dominum
» designandum, ipsummet PROPERTIVM monumentum istud posuisse, et sequioribus inde
» temporibus in eandem domum, ubi modo repertum fuit, translatum esse pro certo habea-
» mus. Nec nos coniectura falli credimus; quandoquidem tam domus ipsa, ubi lapis iste
» inventus est, quam fundus etiam ille, unde in eandem domum delatum fuisse puta-
» mus, et qui, ut diximus, POETA nuncupatur, ad eosdem dominos, nempe ad nobilem
familiam de Urbanis ex Comitibus Acutis, olim pertinuit.

» Ad nomen L. Cominij quod attinet, in summitate huius lapidis, ac supra crinitum
» Appolinis caput, rudioribus literis insculptum, alio quidem tempore additum fuisse,
» ex non ijsdem ipsis characteribus observamus: quo tamen instrui facile possumus,
» fundi ejusdem dominium, post ipsius PROPERTII obitum, ad hunc L. Cominium de-
» venisse, qui tanti sui decessoris memoriam venerans, abolitam eam noluit, sed no-
» men ipse suum in ea superiori lapidis parte tantummodo addens, illam quoque
» perpetuo duraturam esse voluit.

» Interea ne universę literatorum reipublicę tam insigne ac prędarum antiquitatis
» monumentum, suęque patrię decus, uti se habet, diutius lateat, Ferdinandus Lassarinus illud reco-
» gnitum, et a mendis nonnullis, quibus conspurcatum super prodijt, diligenter expurgatum, aeri
» incidi, atque iterum publici iuris fieri curavit. segnita la stampa.

Hispellum
splendidissima olim
Colonia Iulia
Propertii
clarissimi poetę patria
ex vetustissima tabula silicea ibidem detecta
die VII. Junii huius anni MDCCXXII.
cujus icon subiicitur

Alle monache bisogna dimandare il libro dove sono scritti i nomi delle Badesse, perchè non
Reg. intenderebbono la voce Necrologio. Il tipo della chiave è bello, ed è di una chiave usuale
di porta. Prima di tornare a casa, m' immagino, che sarà altre scoperte. Per fretta
non mi stendo più a lungo. La supplico a continuarmi i suoi favori, mentre pieno di ossequio
verso la sua riverita persona, e di pari obbligo mi confermo per sempre.
Roma 15 Marzo 1783

Del Can.co Bertoli al Sig.r Nicolò Madrisio. a Udine.

Rimarmi da Roma con quest' ordinario l'annessa stampa sopra una delle iscrizioni manda-
Reg. pag. 8. teli, mi onoro di parteciparla a Vs Ill.ma pregandola a rimandarmela poi con suo comodo; e vaglia a ricordarle la divozione che mi fa per sempre.
Aquileja 20. Marzo 1783.

Del Sig.r Gio. Batta Bini al Can.co Bertoli Aquileja.

Alla riverita cognizione, ed esperimentata gentilezza di Vs Ill.ma sono astretto avanzare le presenti
mie premurose suppliche. ad oggetto d'incontrare le premure dell'Abbe Giuseppe mio figlio,
che da Milano m'insinua per servire Sua Altezza il Sig.r Principe di Liechtestein. Questo
Principe mostra, ed ha curiosità grandissima di sapere se in Aquileja ci sia qualche buon
Cameo antico, e Gramerebbe d'aver notizia della qualità della pietra, e del disegno. Questo
è Colonello di mio figlio Francesco; onde ci preme renderlo servito. Per ciò ricorro alla
gen-

grazie di V.S. per avverne di ciò qualche notizia con la possibile celerità. La grazia mi sarà singolariss., e accrescerà in me il debito infinito, che io professo al merito di V.S. e di tutta la sua da me riverita casa, e sarò sempre più bramoso de' suoi stimatiss. comandi, verso li quali esercitarò sempre mai il debito, che distintamte mi rende.

Bertiolo 20. Marzo 1725.

Del Can.co Bertoli al Sig.r Gio: Batta Bini a Bertiolo.

Troppo tardi oggi mi giunge il riverito suo foglio, cioè nel momento, che io devo portarmi in Coro. Per dò le dirò così in fretta in fretta, che quest'anno non si è ritrovato in Aquileja verun Cameo di buon disegno, e che de' trovati gl'anni avanti non so chi possa avevne della qualità bramata. So ben questo, che sono, e sarò sempre qual mi dichiaro col riverirla divotiss.

Aquileja 24 Marzo 1725.

Del Can.co Bertoli al Sig.r Gio: Batta Bini. a Bertiolo.

Come che nella mia di jeri l'altro le scrissi con qualche fretta, così non potei saper subito, chi potesse avere qualche buon cameo. Usata poi quella diligente ricerca, che non potei prima per l'angustia del tempo, ne ho trovato uno, che mi pare molto bello e degno di esserle notificato in esecuzione de' suoi comandi. Questo è scolpito a mezzorilevo in agata, e rappresenta il mezo busto di Cleopatra, che si fa avelenare dal serpe in un petto. La figura di Cleopatra è bianca come alabastro, ed il fondo della pietra sopra cui sta scolpita è di colore di agata trasparente. Il lavoro, e disegno mi pare di tutta perfezione, e per metterglelo in qualche modo sotto gl'occhi ne ho fatte due copie col zolfo in seppia, che riceverà nello scattolino annesso alla presente. Avverta però, che le copie non sono riuscite bene, e che non spicca in esse ne meno la metà delle bellezze e perfezioni di questo cameo, perdutesi nel purgar il zolfo dalla seppia, che gli si era attaccata; come pure perchè nelle copie non spicchi quanto sia elevata la figura dal fondo. Il padron del Cameo è il Sig.r Can.co Fontanini, che mi dice, che occorrendo, lo fiderebbe al di lei figlio il Sig.r Abbe, oüero a lei. Egli per quanto mi dice lo tiene in prezzo di 20. doppie, ed in fatti è molto bello. Vi sono poi qui, come le scrissi, altre pietre sigillatorie, ma niuna di buon disegno. Questo è quanto io posso dirle in ordine a suoi comandi, e se vaglio in altro m'offro di vero core

Aquileja 27. Marzo 1725.

P.S. Il Sig.r Mattia Pallini mi ha oggi favorito di mostrarmi molte pietre sigillatorie bellissime, e di ottimo disegno.

Del Sig.r D. Bernardin Ang.o Serflio Bibliotecario Estenſe al Can.co Bertoli Aquileja

Sia che V.S. Ill.ma è sì dilettante di medaglie, e che altra volta ella mi ha comunicato qualche punto di sua erudizione, ora io comunico a lei la notizia di fresco reccatami di due medaglioni di Bronzo, uno con l'effigie ed iscrizione: Simon Michael Venetus Canonicus Veronens, e nel rovescio. Veritatis Alumnus A. L'altro con la figura di una donna,

ed

ed iscrizione: Anna Maurella Isea et. ann. XV de' quali personaggi ne bramerei anche qualche distinta informazione. È vero, che questa è opera de' nostri secoli; pure lo studio dell'erudizione antica non de' andar disgiunto dallo studio anche della meno antica, ed in un tesoro di erudizione io suppongo esservi dalle cose antiche anche le nuove.

In Hispello nell'Umbria è stata ritrovata una lapida colla figura di Apollo, e sotto l'iscrizione. Sextus Aur Propertius & colla quale pretendono giustificata, esser quella la patria di quell'elegante Poeta. Le rassegno la mia distinta divozione, che mi fa essere.

Udine dal Patriarcato 28 Marzo 1723.

Del Can.co Bertoli al Sig. D. Bernardin Ang.o Serlio Bibliot.o Patr.e a Udine.

Questa è la prima volta, che io sento a mentovare li personaggi de' due medaglioni riferitimi da V.S. Rma. Ed ecco il bel tesoro di erudizione antica e moderna, figuratosi dal di lei amore nella mia insufficienza. Quando di questi personaggi non se ne possa aver qualche contezza dalla gran Biblioteca, cui ella degnam.e presiede, non saprei come potesse averlasi altrove. La iscrizione di Properzio mi fu sin l'anno decorso nel mese di Luglio notificata dal celebre Monsig.r Fontanini, cioè poco dopo che fu scoperta in Ispello, già colonia, verso Spoleto. Ed io poco dopo la notificai al Chiariss. Sig.r Madrisio, e nella decorsa quaresima li mandai anche la stampa venutami da Roma di d.a iscrizione, illustrata dal Sig.r Abb.e Vignoli. Mi chiamo però molto obbligato al suo buon genio di favorirmi, e m'offro ovunque io possa. tutto di V.S. Rma

Aquileja 30 Marzo 1723.

Del Sig.r Lorenzo Patarol al Can.co Bertoli Aquileja.

~~Ho differito sin' a quest'ora la risposta a V.S. Illma~~

Ricevo la riverita lettera di V.S. Illma de 12 corrente con particolar mio dovere, per la disposizione benigna, ch'ella tiene per favorirmi nell'esito de' consaputi miei libretti. In Udine appunto io non ne ho mandati, onde se potesse ella colà accompagnarne alcuno colla sua protezione, mi sarebbe cara la grazia; ed in questo proposito attenderò le sue prescrizioni. Ho goduto

Pag. 228. della inscrizione da V.S. ec partecipatami; ed altresì molto dell'erudita Annotazione di Monsig.r Fontanini. Ella è benemerita ad alto segno dell'Antichità colla sollecita sua diligenza a disseppellire possibilmente le antiche memorie costì sepolte; ed insieme ancora dell'età nostra, rendendola adorna ed istrutta insieme collo scoprimento delle memorie medesime. Pregola continuarmi la sua pregiatiss. grazia, ed accertarsi, che sono con distinzione inalterabile

Venezia 23 Marzo 1723.

Del Can.co Bertoli al Sig.r Gio: Batta Damiani Libraro in Udine.

Il Sig.r Lorenzo Patarol molto benemerito della Republica letteraria anco per altre sue opere, ha fatto ristampare in Venezia il suo bel libro, intitolato Series Augustorum ecc., mentre della

della prima edizione non se ne potea più avere alle Botteghe. Il libro è in quarto, e di fogli n° 239. senza quelli della prefazione; ed è molto migliorato, ed accresciuto in questa seconda edizione, e specialm.te con una notizia nel fine della rarità delle Medaglie, che riescerà molto cara ai dilettanti di antichità. L'Autore per rimborsarsi in qualche parte della spesa di questa seconda edizione, mi notifica, come vorrebbe mandarne alcune copie anco in Udine, acciò fossero esibite; ed io avanzo questa notizia a lei più volentieri che ad altri, acciò mi avisi se per sorte volesse applicare a riceverne qualche numero. Avverta però prima che l'Autore del libro non può darle per meno di £ 3:-, e quello per che lei le venderà di più, sarà suo vantaggio. secondo che i libri sono ligati in cartone, e che io procurerò, che siano condotti alla sua bottega franchi di porto. terzo, che di quelli che saranno venduti ad ogni ricerca o mia o dell'Autore del libro, ella sia tenuta al pronto esborso di £ 3:- p.r cadauno, e che quelli che non saranno venduti si riceveranno in dietro. Ora dunque io bramerei d'aver la sua risposta col ritorno in Aquileja dei nostri Postiglioni, che sarà Venerdì, o Sabbato della corrente, e salutandola caram.te mi offro ovunque io possa giovarle.

Aquileja 30. Marzo 1723.

P.S. Mi notificherà anco se per ora potrebbon bastare 12. copie

Del Can.co Bertoli al Sig.r Lazaroi a Venezia.

Ho differito sin ad ora la risposta a V. Ill.ma per aver prima quella del Damiani libraro in Udine, da cui io sperava di far esitar qualche numero de' consaputi suoi libri; qual risposta oggi pervenutami la occhiudo nella presente, acciò veggia la difficoltà dell'esito de' medesimi, della quale però benchè mi rincresca molto, io non mi maraviglio troppo, perchè conosco il paese. Se fossero stati Romanzi, o altri libri volgari, vi si potea sperar qualche esito; ma à latini pochi, mi creda, sono quelli che vi badino, e molti quelli, che gli hanno propriam. in orrore, i quali causano, che questa volta io non ho il contento di potervela servire, come ardentem. io bramava; sopra che però io non dubito del suo benigno compatimento.

Ho aggiunte in questi giorni a questa mia conserva di Lapide le due seguenti, che furono nella decorsa Quaresima disotterrate. La prima è posta alla Pag. 199. Pag. 199.

e questa.

CLXVII.

e riverendola con ogni maggior rispetto aggiungo per fine la solita mia divotiss. iscrizione, in cui mi dico.

Aquileja 4. Aprile 1723.

Del Sig.r Niccolò Madrisio al Can.co Bertoli. = Aquileja.

Ho differito rimandare a V. S. Ill.ma l'occlusa Stampa, che ho sommam.e goduta, sperando d'un giorno all'
Pag. 228 altro poter vegger la pena, ma trovandomi nella medesima impotenza per la flussione, che
229. lentam.e comincia a cedere, devo per altra mano renderli grazie della sollecita partecipazione
e raffermarmi nella divozione con cui sarò sempre

Udine Primo Aprile 1723.

Del Can.co Bertoli a Monsig.r Fontanini a Roma.

Giunto finalm.e a casa accuso la ricevuta del pregiatiss. foglio di V. S. Ill.ma, e Rev.ma delli 12 Marz
Pag. 228 e godo molto, che non le sieno dispiacciute le pitture, che rappresentano il Battesimo per
immersionem; e le rendo umiliss. grazie della stampa dell'inscrizione d'Ispello, che ho
ivi. sommam.e goduta.

Prima di partirmi d'Aquileja osservai novam.e in quella longa iscrizione morale i versi 8. 9. 10. Nel principio dell'ottavo pare che vi sia aggiunto un e. al secondo c. così HIC ЄBREV. &c. Nel nono non ho potuto veder o rilevar nulla di più di quanto copiai la prima volta. Il Decimo pare, che cominci così CREVMAGNIFICE &c.

Nella decorsa quaresima sendomi portato a Grado, copiai colà le tre seguenti iscrizioni, quali non sono ancora, che io sappia, da veruno state publicate. Nella Chiesa parochiale di Grado dietro l'altar maggiore vi è nel pavimento una gran lapida sepolcrale, sopra la quale in una riga sola per lungo sta scritto come segue:

(CLXVIII.) ✠ EXAVDI· ORATIONEM· MEAM· AD· TE· OMNIS· CARO· VENIET· sotto qual lapida credono fermamente que' pescatori, che vi sieno stati sepolti settanta due Patriarchi.

Nel pavimento della Chiesa di S. Vito in Grado vi si vede una lapida simile alla copia, che segue, nella quale dove sono i puntini, le lettere non si possono rilevare, consumate dal tempo.

CLXIX.

NIATI
INVA
.....ICII
.....IT
L... AIONIO
GERMANOI
LIBERTIS·LIBO
Q·LICOVIO
IIIILOCOMO
LICOVIAE
IELETINI
Q·LICOVIO
DIADVMENO
LOC·MON
IN·FR·P·XVI
IN·AG·P·XX
H·M·H·N·S

la pongo per traverso p l'angustia della carta.

Sopra la porta di una casa in Grado vi si vede una longa pietra sopra cui si legge la seguente iscrizione:

CLXX.

D ⋯ : AVR · SOSSIVS M

V · L · IIII · F

V · F · S · ET

IVL · VALENT

e in detta pietra vi si vedono due mezze figure di due soldati scolpiti a bassorilevo, uno a destra e l'altro a sinistra della iscrizione, che tengono amendue un labaro in mano.

Fu fatta a mia persuasione negli ultimi giorni della decorsa quaresima una cava in un campo del Sig.r Can.co Vianelli. Io avea osservato questo campo esser molto più alto da una parte che dall'altra; e dove era più alto essere sparso e seminato di frammenti di urne, tegole, vetri, pietre lisciate di marmi fini, cioè di porfido, serpentino, africano, marmo greco, ed altri: perciò io mi figurava, che in quel sito vi potesse essere stato anticamente qualche tempio, o palazzo di qualche gran signore. Trovassimo dunque quattro uomini di una villa non molto discosta da Aquileja coi loro strumenti da cavare. S'incominciò una matina per tempo la scavazione, e mezzo passo sotterra incontrassimo in un mosaico di pietre bianche e negre, che venivano a formare varie forme di lavoro. E per vedere quanto si estendeva il mosaico ordinassimo agli uomini un fosso ben lungo e largo sul piano del mosaico stesso, e si stese detto fosso sino alla sera per più di quattro passi senza potersi vedere il fine di esso mosaico. Il mosaico era intero, come se di recente fosse stato fatto, se non che in qualche loco era più basso che nell'altro. Prima di arrivar al mosaico trovassimo un anello di Bronzo tutto invrigginito, che nel pulirlo dalla ruggine andò in pezzi. trovassimo parim.e quattro o cinque medaglie di Bronzo del basso secolo, ma delle più triviali. Stavamo continuam.e attentiss. colla speranza di scoprire qualche statua, o altra Bella antichità, quando dopo aver trovata una gran quantità di teschi, e di ossa umane di forse più di trenta cadaveri, incontrassimo sul tardi del giorno in certe grosse urne di pietra cotta congiunte insieme l'una coll'altra a guisa di acquedotto, e per acquedotto appunto fu da principio da noi preso; ma come che le urne erano fragilissime, e che appena toche colle vanghe andavano in pezzi, ci accorgemmo, che erano piene di terra, e d'ossa umane. Uno di questi uomini ebbe tale spavento in vedere, e rivoltare tante ossa umane, che la notte seguente, come si seppe dopo, persuase anco gl'altri a fugirsene. onde portatomi la matina seguente per tempissimo nel sud.o campo, mi avidi della fuga degli uomini, e così le nostre speranze se ne andarono, mentre non fù poi tempo di trovarne degl'altri, ne di assistere al lavoro in que'ultimi giorni di quaresima. E m'umilio intanto &c

Mereto 6 Aprile 1723.

Di Monsig.r Fontanini al Can.co Bertoli in Mereto

Ricevetti le note, estratte da V. Illma dai Necrologi delle Monache, dopo i disegni delle pitture battesimali, da lei molto bene prese: e di tutto le rendo somme grazie. Con occasione, che con le robe di questo Sig.r Ambasciador Cornaro dimani parte un certo Roiato da Udine, gli ho consegnato un fagotto per lei, e lo riconseguerà in Venezia a D. Francesco. Vi è dentro il tomo delle Iscrizioni del Fabretti, e la Dissertazione de Coro na Pervea di stampa d'Olanda. Non ho avuto tempo di far legare questi libri; onde ella potrà darne la commissione a D. Francesco, perche gli faccia legare in carta pecora con fargli batter molto, e tagliar poco, nelle quali cose consiste la bellezza e la conservazione dei libri. Mi potrà poi spedire a V.S.ra involti nella tela cerata in cui da me si spediscono a lei, acciocchè non sieno tocchi dall'acqua. si compiacerà di vicevegli in segno della stima, e divozione, che le professo. Non avendo altro per ora da dirle mi confermo per sempre.

Roma 10. Aprile 1723.

Pag. La Statuetta di Bronzo nella positura sembra più tosto vappresentar Paride
Pag. che Mercurio, se non che le manca il pileo Frigio. Il San Luca è veramente espresso in forma straordinaria; poichè a me pare San Luca più tosto, che San Marco.

Del Sig.r Lorenzo Catavol al Can.co Bertoli a Mereto.

Ricevo il pregiato foglio di V. Illma, che nell'amorosa attenzione di favorirmi ha volu
Pag. fattomi leggere anche la risposta del Sig.r Librario Damiani; con che però ha fatto torto alla stima ben piena e totale, che io devo a lei, la cui asserzione mi sarebbe stata di una indubitabile autorità, anche senza la testimonianza della lettera stessa. benchè però resti precluso il modo di far esito del consaputo mio Libricciuolo in Udine, io ben devo attestare ad ogni modo a V.S.ra la umiliss. mia gratitudine, ed obbligazione per la sollecitudine, che ella si è presa di procurare l'esito stesso; non dendando da lei il non poter esso seguire, ma dalla poca inclinazione del Paese alla lettura de Libri latini di certa materia, come dalla lettera significato si vede, e credo pur troppo. Le replico in divoto ringraziamento per la comunicazione, che mi fa delle due iscrizioni ultimam.te scoperte, e supplicandola dell'onore di qualche suo comandamento, mi dico col solito ossequio

Venezia 12. Aprile 1723.

Del Can.co Bertoli a Monsig.r Fontanini a Roma.

Non so trovar parole sufficienti per rendere a V. Illma, e Rma le dovute grazie pe'l preziatiss regalo de' due libri, che mi onora di mandarmi; onde io le parerò sempre un'ingrato, quando non mi favorisca di ammettere, come umilm.te la supplico, a sconto del sommo mio obbligo la buona volontà mia, che sola può dimostrarmele grato. Ho già scritto al Sig.r D. Francesco che me li faccia ligare in carta pecora, e che subito ligati me li spedisca fuori, che in questo mio villarecio soggiorno saranno le mie più care delizie. Mi onoro in tanto di rifa

vivle alcune altre anticaglie Aquilejesi. Nella mezza cupola, che copre il coro della Cattedrale, si vedono dipinti alcuni spaventi figuroni, assai più grandi del naturale; quali, per quanto mi ha permesso la distanza della volta molto alta, e lo smarrimento de' colori causato dall'anticchità, ho copiati come meglio ho potuto, e ne aggiungo qui le copie in due carte distinte. Sopra la seguente vi sono quelle, che si vedono

CLXXI.

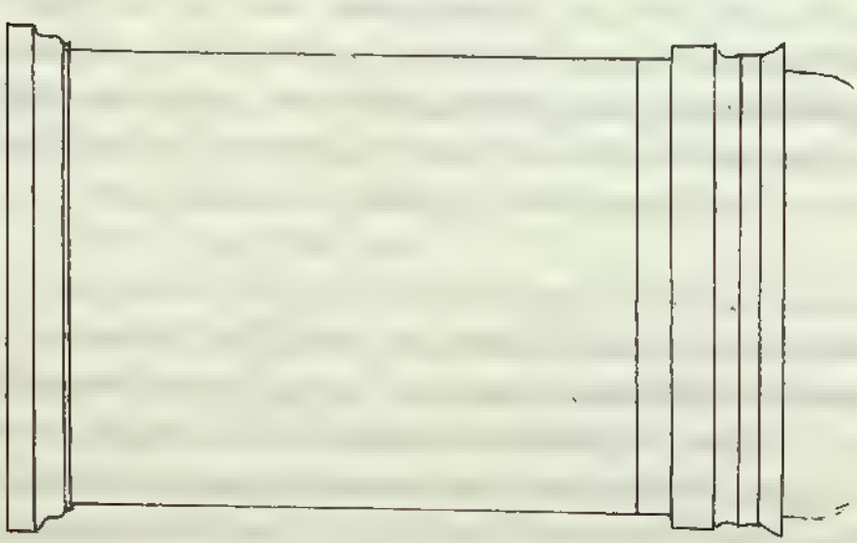
a man destra del coro, la prima di esse ha alcune lettere vicine al capo, che formano il nome della medesima; ma non vi si può leggere se non le ultime, cioè. IANVS, sendo le prime consumate dal tempo: E pare, che questa figura appoggi un libro sul capo di un'altra, che le sta avanti. L'altra figura, che segue, dalle lettere rimaste intere, e dalle guaste pare, che sia il Patriarca Ottone, dipinto anch'egli col disco de' Santi intorno al capo, e che pare, che tenga in mano una piccola chiesa, quando non sia tenuta, come anco pare, dalla figura, che sostiene il libro. Segue poi la figura di un Re, o Imperadore, e poi quella di un'altro Santo, che non so figurarmi chi possano essere, mentre non vi si vedono lettere, come agl'altri, vicine alla testa, consumate forse dal tempo.

Nella carta che segue vi sono le altre figure, che si vedono alla sinistra del coro. e la prima che è assai più piccola delle altre sarà di Arrigo il negro, figlio di Corrado II. Imperadore, leggendovisi appresso la di lui testa EINRICVS. Segue poi S. Ermagora, come si rileva dalle lettere ....GORAS, e poi Corrado Imperadore, come parimente si rileva da quelle, che sopra il di lui capo son rimaste, e poi San Fortunato, e Santa Eufemia. L'altra figura vicina a Santa Eufemia, presso cui non vi si può discernere veun vestigio di lettere, suppongo, che sia Gisela, figlia di Lotario Re di Francia, moglie primieramente di Brunone Duca di Sassonia, e poi di Ernesto parimente Duca di

Sas-

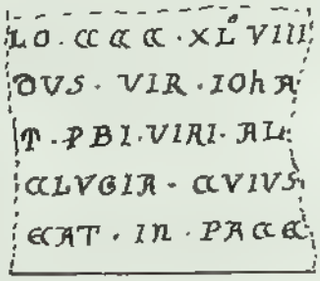
Sassonia, e finalmente di Corrado Imperadore; il quale di lei ebbe il sudetto Arrigo
CLXXII.

che dopo di lui ottenne l'imperio, e che fu coronato da Clemente II. del 1046.
Nella seguente carta ho copiata una pietra, che si vede nella piazza di San Gio: in Aquileja avanti il publico palazzo, sopra cui si scolpita la testa di un vecchio molto brutto; che se vuol la Bruttezza, come vuole il Sig: Pecanati nella lettera indritta a Monsig: Lassionei, a indicar un Socrate, o un Sileno, questa pietra rappresenterà certamente Socrate, o Sileno di sì brutto viso egli è fatto.
CLXXIII.



Nel basso muro del cimiterio della Cattedrale d'Aquileja, presso al sasso di Albertino della Torre, ve n'è un' altro spezzato della qui sottoposta figura, sopra cui sta scritto come in essa.

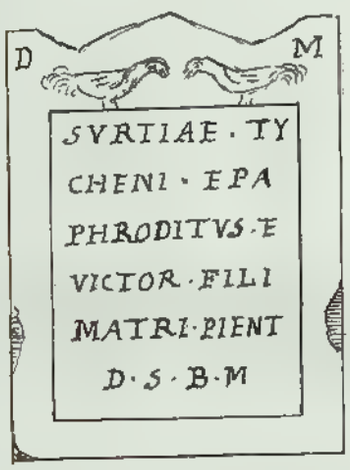
CLXXIV.



Nella facciata della casa dell'Ermagora nella piazza di San Fior in Aquileja vi è una pietra simile alla seguente copia.

CLXXV.

Iac. Sutherius lib. II. cap. XXVIII. pag. 362. dice, che tra le molte cose sui sepolcri antichi, d'avervi anche osservato talos gallinaceos pugnantes.



anche Monsig.r del Torre riferisce questa iscrizione pag. 393, ma egli fu però malamente servito da chi gliela mandò in copia, poichè oltra l'ommissione de punti, egli la riferisce così:

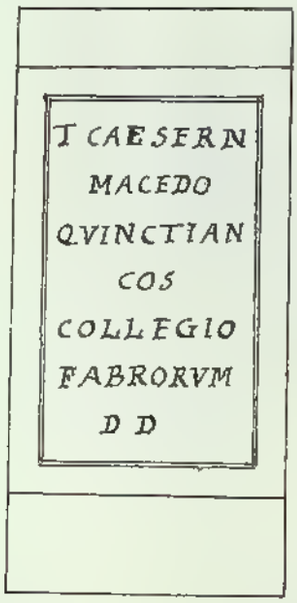
D . M
SVRTIAE · TY
CHENIAE · PA
PNRODITVS · F
VICTOR · FILI
MATRI · PIENTI
D · S · B · M

donde si vede il divario, che passa tra l'una e l'altra. Se Licinia TYCHINI nell' iscrizione, che tempo fa le mandai, favoriva la pronuncia de' Greci moderni, ecco che salta fuori con questo sasso donna Suvtia TYCHENI in difesa degl' altri. L'ultima riga non saprei rilevarla, se per sorte non dicesse De Suo Bene Merenti.

Anche questa, che segue, fu pubblicata da Monsig.r del Torre pag. 380., che fa la terza riga senza C., così QVINTIAN, e la colloca nelle case del Capodaglio; ma io l'ho pos-

posta ultimamente nella mia casa d'Aquileja presso le altre, ed è intagliata sopra un marmo bianco finissimo della seguente figura:

CLXXVI.



se quel COS della quarta riga volesse dir Consule, che non so, non trovo questo consolo ne' fasti consolari, se non fosse quel Sangonio Quintiano, che fu Consolo assieme con Anicio Basso l'anno dell'era volgare 289. questo però in detti fasti è scritto senza il C.

Aggiungo la seguente copia di una testa di pietra di grandezza naturale, che sarà forse di qualche Decurione Aquileiese, de ho anche questa ultimamᵗᵉ fatta incastrare tra le altre mie lapide in Aquileja.

CLXXVII.

e finisco per ora con un nuovo riverente attestato dell'obligo, ed ossequio, che mi fa per sempre.

Mereto 25. Aprile 1728.

Del Can.co Bertoli al Sig.r Co. Niccolò Madrisio a Udine.

Non riferisco a V.S. Ill.ma questa volta veruna iscrizione novamente scoperta. Le sette seguenti sono tutte state publicate dal celebre Monsig.r del Torre; nelle quali, perchè egli fu malam.te servito dalla poca accuratezza o dello stampatore, o di chi gliele mandò in copia, è accaduto qualche erroruccio, che merita forse emendazione, se si riflette a quanto dice il Sig.r Marchese Maffei nella prefazione alle Complessioni di Cassiodoro pag. XLVI: cioè: Qui antiquum monumentum ab exemplari unico primus eruit ac profert, satis cautum at circumspectum se prestare vix possit; is enim quid posteritati omni legendum sit imperat ac iubet; come anco se si riflette ai viaggi di Marquardo Giulio Danese, il quale già anni, affine di emendare, e migliorare le iscrizioni del Grutero, viaggiò da per tutto col Grutero accanto, e con questa occasione copiò anche le iscrizioni dal Grutero ommesse, quali iscrizioni migliorate, ed accresciute già qualche anno diceasi, che si sarebbero publicate, ma perchè ci vuole molta spesa in gran numero di letteve majuscole, non è ciò per anche seguito. Veramente in queste non vi sono errori di rimarco, ne che deb. bano annoverarsi tra i delitti di lesa Maestà, come quelli de' quali dice il Card. Baronio: adeo execrandum erat in publicis tabulis falsum quid scribere, vel ex eis aliter ac scripta essent recitare, ut hoc ipsum crimen primo capite legis maiestatis (ut Ulpianus l. 2. ff ad leg. maiest. tradit) includeretur. Ma pure per la grande accuratezza e fedeltà, che oggidì si brama in tai cose meritano forse di essere emendate, o migliorate.

La iscrizione N.o CLXXV. posta alla pag. 237. Surtiae Tycheni.
La iscrizione N.o CLXXVI. posta alla pag. 238. T Caesern Macedo
La iscrizione N.o CLVIII. posta alla pag. : Q. Cl. Herciliano.
La iscrizione N.o CXXXXIII. posta alla pag. . T. Rufelius.
La iscrizione N.o CXXXXIV. posta alla pag. T. Aquileiensis.
La iscrizione N.o LXXIX. posta alla pag. L. Acestio.

In un casale poco discosto da Aquileja, detto la Colombara, si trova un' ara votiva consagrata Deum Idaee Matri, cioè alla Dea Cibelle, Deità ommessa da Monsig.r del Torre nel suo trattato delle Deità Aquilejesi; sopra la qual ara vi è la iscrizione N.o XXIX. posta alla pag. D. I. M. Ti. exupevat.

Dopo scritto sin qui m'era venuto un entusiasmo di lacerar il foglio, non parendomi queste minuccie degne di esserle riferite; ma mi son trattenuto per non lasciarmi fugir questa occasione di ricordarle il mio ossequio. E per riempier il foglio ne aggiungo alcune altre, che si osservano nel fine dell erudita sua Apologia, delle quali bisogna, che n'abbia la colpa o lo stampatore, o io. E primieram.te da per tutto dove è il dittongo Æ, unito, nei marmi è fatto separatamente così AE.

Pag.	riga.	lettera.	stampa.	marmo
136	4	14	BITA	EITA
137	2	6	RVFFVS	RVFVS
139	4	4	BEMER	BENEMER
137	17	1	PARIS·BENEMENTI-	PARI·SVE·BENEMERENTI·

e mi rassegno con ogni magg.r divozione

Mereto 30.o Aprile 1723.

c 240

Di Monsig.r Fontanini al Can.co Bertoli . a Mereto.

Mi giunge la lettera di V.S. Illma degli 8 con l'avviso del suo felice ritorno a casa dopo la vesde
Lag za, di che mi congratulo seco, e le rendo grazie distinte delle nuove osservazioni, che m
Lag. comunica, spiacendomi, che la cava sia ita a vuoto, e il musaico rimasto imperfetto. Se egli
era figurato, sarebbe stato bene il prendervne copia. Bisogna che in quel luogo vi fosse
un sepolcreto, e che il sito fosse extra muros della città.

Lag. Con le passate le ho scritto di mandarle il tomo del Fabretti, e il libro de Corona ferrea
i quali si compiacerà di ricevere per segno della stima, che le professo. Le pitture
Lag. della Chiesa de' Pagani sono molto notabili. A man destra vi è una Duchessa, e pa
rrebbe essere Gisla figliuola dell' Imperadore Ludovico Pio, e moglie di Sant' Eve
rardo nostro Duca nel secolo IX. La vite allude all' Evangelio: ego sum vitis v
Il pesce denota i Cristiani, che bevono il sangue di Cristo: e perchè rinascono ne
acqua battesimale sono chiamati pisciculi da Tertulliano; e in altri scritti de' Padri
sono divisi in pesci buoni, e mali. E Sidonio al battesimo da il nome di piscina
In alcune liturgie antiche nel catechizare la persona da battezzarsi si prega Dio
che conterat, et confringat super has aquas caput DRACONIS, e per questo si è n
pittura effigiato il Drago, cioè il Demonio, in sembianza al vedere, di essere ucciso
Da San Giorgio. In somma le figure quanto sono barbare, altrettanto sono singola
Lag. e stimabili. L'evangelista poi è San Marco col libro, o volume pendulo e svoltat
dell' Evangelio; e giù basso pare, che nella veste vi sia un M, cioè Marcus, il che
osserverà di nuovo al suo ritorno in Aquileja. Se si potessero ricuperare anco le
altre figure V.S. Illma si renderebbe assai benemerita delle medesime. Si vede
che tutte alludono al sacramento del battesimo, proveniente dalla luce dell' Evan
gelio. E potrebbe essere, che la Duchessa Gisla le avesse fatte dipingere. La figu
Lag a man sinistra, che pure è di donna sarà della Madonna afflitta per la crocifis
sione del figlio. Le vesti vergate, e velate, cioè fatte a rete, s'incontrano appunto
in altre figure di que' tempi, che appartengono agl' Imperadori di Costantinopoli,
donde venivano le mode in Italia, e particolarm.te in cotesti nostri paesi, confinanti
ai loro stati

La sua statua di Bronzo potrebbe essere di Davide, e che in capo le mancasse il pileo Frigio
Lag La veste di pastore potrebbe esser di pelle, indicata da que' segni, o scraffiature, spar
sevi sopra.

Ella mi scrisse di certi canali sotterranei, che andavano a riferire nella chiesa de' Pag
ni Io saprei, che altrove pure vi erano quindi nella vita di Santo Avito Vescovo
di Vienna in Francia Cap V. si legge, che rifece ipsum Baptisterium cum aquaeductu
et ornatu suo Questi canali evan necessarj per dar l'acqua alla quantità grande
di quelli che si battezzavano la Pasqua. Manca la carta, ma non la stima distin
verso V.S. ecc. di cui sono per sempre

Roma 24 Aprile 1703

Il Papa ha dato il Canonicato ad un tal Colle raccomandato dal Nunzio

Del Can.co Bevilacqua a Monsig. Fontanini a Roma.

Mille, e mille grazie a Vs. Illma, e Rma del piacere benignamente dimostratomi nel
Pag. 240 pregiatiss. suo foglio delli 24. Aprile, del buon mio ritorno a casa. Suppongo, che
Pag. 234 a quest'ora le sarà giunta l'altra mia delli 25. col riverente attestato, che rinovo
nella presente, dell'obligo mio grande per l'prezioso regalo de' due libri, che mi
ha onorato di mandarmi, quali per le riguardevoli qualità e loro, e del dona-
tore istesso conserverò tra le cose mie più care e pregiate.

La cava del Musaico si rinoverà, piacendo a Dio, nella ventura residenza, mentre
Pag. ho intenzione di scoprirlo tutto. Copierò anche tutte le altre antiche pitture, che
e. 240 rimangono si nella Chiesa de' Lazari, come nel coro della Cattedrale. E carissime
mi sono state le spiegazioni delle mandabele sin'ora, allusive al Battesmo, e
spezialm.te del pesce dinotante i Cristiani, che becno il sangue di Cristo.

Sarà Lande certam.te la mia statua di Bronzo. Egli pare, che stia appunto in atto
di giudicar le tre Dee; e benchè gli manchi il pileo frigio, egli ha però sopra
il capo un Buco dove forse anticam.te gli stava attaccato.

Contiguo alla pietra dell'Avocazia avanti la porta maggiore della Cattedrale
vi è un'altro cassone di pietra, il quale essendo quasi tutto atterrato, ne feci
Pag. ultimam.te levar la terra, che .&c Vedi alla Pag.

Nella piazza di San Gio. in Aquileja avanti il publico Palazzo vi è una pietra
quadra alta poco meno di un passo, con cornici all'intorno, come nella copia, che
segue.

CLXXVIII.

Nella facciata di mezzo non vi è scolpita veruna figura ne lettera, nella destra vi è un Legionario, scolpito a Basso rilevo, col capo scoperto, che nella sinistra mano tiene un pilo, ed appoggia la destra sopra una spada molto corta, che sarà forse di quelle, delle quali Polibio lib: II. pag. 141. ne fa paragone con quelle de' Galli, dicendo: Obtusi sunt gladij ipsorum [Gallorum] nec nisi ad denutendos ex distantia ictus propter longitudinem utiles. Ipsi vero [Romani] Brevioribus ensibus freti, nec cæsim, ut illi, sed punctim ora pectoraque Gallorum crebris ictibus feuientes, magnam partem hostium interfecere. gli si vede anco a piedi uno scudo. Nella sinistra facciata vi si vede scolpita pur a Bassorilevo una fanciulla o donna sedente, che tiene un uccello in mano, che non saprei cosa potesse significare; e gli si vede anco a pendere dall' orecchio sinistro un' orecchino.

In una casa di ragione dell' Ospitale d' Aquileja verso la Beligna si vede il seguente cippo sepolcrale

CLXXIX.

che da niuno ancora è stato publicato, che io sappia. Pare notabile, come molto lunga, la estensione del terreno sacro, cioè di cento piedi, nella parte posteriore del campo. Osservo anche in questo sasso cosa, che altrove non ho veduta; cioè quello spazio della quarta riga, che occupa il n.° XXXV, e quello della quinta, che occupa il n.° C. essere assai più incavato, e profondo nel sasso, che non è quello, che occupano le altre righe. Donde sospetto, che da principio vi fossero stati altri numeri nel sito istesso, ove ora si vedon questi, e che forse per accrescerli, altra convenuto cancellar i primi, e per cancellarli iscavare, e profondar il sasso in quel sito istesso de' primi per poi intagliar nello spazio spianato quelli, che ora si vedono: e forse da prima lo spazio del loro veligioso di questo sepolcro non dovette essere di tanti piedi; benche questo però non sia sì grande in paragone di quello, che descrive Ditte Cretense nella storia della guerra Trojana lib. III. Monque Ulixes et Diomedes busto locum dimetiuntur quinque hastarum longitudine, totidemque in transversum: o di quello, che descrive Hor. Sat. 8.

Mille pedes in fronte, trecentos cippus in agrum
Hic habet. &c.

Lag. Nella casa colonica di Beligna si vede il frammento posto alla Lag.___ il quale benchè sia spezzato nella seconda riga, si conosce però, che quel M. Fabio figlio di Lucio era da Este.

Lag. Come pure l'altro frammento posto alla Lag. ___ sacr. Acilia.

Il Sig.r Bevissini si lagna, che io ingrosso troppo le mie lettere; perciò do fine a questa rassegnandomi con tutto l'ossequio

Mereto 13 Maggio 1723.

Del Co: Niccolò Madrisio al Can.co Bertoli

Mi è stato gratiss. il foglio di V.S. Ill.ma, che me ne onora sempre con mio particolar profitto mentre mi reca ogni volta qualche bella, e nuova notizia. Non bisogna stupirsi se le iscrizioni escono in publico con qualche alterazione, perchè vengono per lo più riferite tali, a chi scrive, da persone, che non le sanno trascriver fedelmente, e con esatezza, e così fuor di dubbio è successo al nostro Monsig.r del Torre di riverita memoria, il quale veram.te sarà stato ingannato da chi gliele ha prima comunicate, e però merita scusa, il che non potrebbe dirsi di me, che ho ricevute le mie da mano sì pratica, e diligente, come è quella di V.S. ecc. Le dico tuttavia,

Pag. per mia discolpa, che quelle di Ruffus, Bemer, Benementi, non posson presumersi, che errori di stampa, come lo sono tanti altri sparsi nel corpo delle opere, i quali si rendono inevitabili, e sfuggono la diligenza di chiunque non si è lungam.te esercitato nell'assistere à stampe, e sopra tutto se eglino stessi sono gli autori delle opere. L'Æ in vece dell' A E è anch'egli tale, ma pur si rende in qualche forma scusabile: non và però bene, e lo confesso. Il BITA in vece di EITA è alterazione volontaria, che io appostatamente ho fatta intendendo correggere l'errore dello scarpellino, a cui probabilm.te è scappato l'E in vece del B, se pure non fusse vero ciò, che io all'ora sospettai, che le estremità de' due semicircoli della B fossero stati tronchi dal tempo, o dal caso. Mi sono dunque presa la licenza di emendar quel supposto errore, mentre intendeva bens' cosa volesse dire in una iscrizione sepolcrale BITA, cioè VITA decessit; ma non sapeva capire ciò, che altresì volesse inferire EITA decessit. e tanto son persuaso, che ciò possa, e debba leggersi di sì fatta maniera, che se fussi a farlo mi prenderei ora la stessa licenza. Confesso tuttavia, che il rapportar fedelm.te agl' eruditi questa sorta di cose, come stanno e giacciono con tutti i loro idiotismi, riesce sommamente gradito.

Ho avuta questi giorni passati l'opera publicata in Roma dall' Abate Giorgio Bibliotecario del Sig.r Cardinale Imperiali, nella quale sostiene contro il Sig.r March. Maffei l'esistenza delle antiche Metropoli, il che fa con una profonda erudizione Geografica, ed Istorica. Averemo in breve ancho un trattato del Sig.r Can.co Gagliardi circa gli antichi Cenomani, de' quali era Brescia la Capitale, anco questo contro il supposto e l'asserzione del med.o Sig.r Marchese. Io mi trovo in penosa convalescenza dell' attacco di gotta, che ho ultimam.te patito, la quale non mi permette lo stendermi di vantaggio; onde protestandole i miei obblighi per la generosa continuazione delle sue grazie mi sottoscrivo con tutto rispetto.

Udine 1. Maggio 1723.

Del Can.co Bertoli ad Sig.r Giuseppe Mattiussi a Udine.

Intendo come ella abbia avute alcune Medaglie di qualche rarità; onde se per sorte ella avesse intenzione di privarsene, è pregata a notificarmele, che se i prezzi non saranno esorbitanti, io forse vi applicherò. Attendo questa notizia accompagnata da suoi comandi, e resto intanto rivevendola divotam.te

Mereto 1. Maggio 1780.

Del Sig.r Giuseppe Mattiussi al Can.co Bertoli a Mereto.

In obbedienza alla di lei graziosa richiesta trasmetto la nota delle mie poche Medaglie di metallo, che venendo il caso mi privarei di tutte in un sol accordo. Li prezzi per ora li passo con silenzio, perchè so, che prima di contrattare V.S. ecc.ma vorrà vederle. Le dirò solo, che della Didia Clara, come più rara delle altre ricusai dal Sig.r Baron Scotti un Zechino. Intanto vedrà dalla nota se sono di suo genio, e rivevendola profondam.te resto.

Udine 1. Maggio 1780.

Medaglie grandi di Metallo.

Sordiano Aff., con Roma Aeterna.
Didia Clara, con Illaritas.
Elio Cesare.
Agua Trajana
Civitatibus Asiæ restitutis
Nerone con decursione a due cavalli
L. Vero con Vittoria.

Mezzane

Faustina con Tempio.
Albino Cesare
Filippo con Liberalitas
Giuliano Augustata con toto securitas Reip.
Quintillo
Salus in Tiberio
Germanico con Quadriga.

Del Can.co Bertoli al Sig.r Co: Madrisio a Udine.

Veggo dal pregiatiss.o foglio di V.S. Ill.ma come le è giunta l'opera publicata in Roma dal Bibliotecario del Sig.r Cardinale Imperiali in favore delle antiche Metropoli. Sono perciò a supplicarla umilm.te a volermene far grazioso imprestito per una settimana o due in caso, che Lei avesse terminato di leggerla, nel qual caso potrebbe graziarmi di consegnarla all'esibitor della presente. Doni, la prego, l'audire, che mi prendo d'incomodarla alla tante volte sperimentata gentilezza sua, che mi fa sperare ogni favore.

Mi rincresce poi sommam.te che sia sì lunga la sua convalescenza dell'attacco di gotta ultimam.te sofferto: il Signore Dio glielo abbrevij

Aggiungo qui alcune altre iscrizioni Aquilejesi, che non mi ricordo di averglele altra volta partecipate; e con ciò mi rassegno ossequiosamente

Mereto 4. Maggio 1780.

L. M. L. PVPI. Lag.
D. M. AVR. SOSSIVS. Lag.
NIATI. Lag.
SACR. ACILIA. Lag.
M. FABIVS. L. F. Lag.
LOC. ARRIAE. NICOPOLES. Lag.

Del Can.co Bertoli al Sig.r Catarol. a Venezia.

Ecco a V.S. Ill.ma alcune altre iscrizioni Aquilejesi, sin'ora inedite, per quanto io posso sapere, toltane alcuna, che merita forse emendazione o supplemento

D. I. M. FL. EXVPERAT. Lag.
PVP. LEG. Lag
D. M. AVRELIANO. Lag.
I. O. M. AVRELIVS. Lag.
LOC. ARRIAE. Lag.
---NIATI--INVA. Lag.
D. M. AVR. SOSSIVS. Lag.

Queste iscrizioni benchè di poco rimarco, io le stimo molto, mentre mi porgono l'opportunità di nuovamente rassegnarmi.

Mereto Maggio 1783.

Del Co: Niccolò Madrisio al Can.co Bertoli a Mereto.

Ha portato la sorte, che alcuni giorni prima, che mi giugnessero i riveriti comandi di V.S. Ill.ma circa il libro dell'Ab.e Giorgi, io avessi di lui servito un amico, a cui stimai bene all'ora di non richiederlo: Ieri poi gli ho fatto cenno delle di lei premure, ed egli mi ha fatta istanza di valevsene ancora per due otto giorni, ne ho saputo negargliela. Stimarei però bene, che per maggior sicurezza ella non mandasse a prenderlo, che sabbato prossimo con suo viglietto, che sarà infallibilm.te servita; e pregola credere, che io ne provo rossore di tal replicata dilazione, nella quale ho altresì il contento di non averne alcuna colpa. Ho goduto al solito delle iscrizioni favoritemi, e rendendole divotiss.e grazie me le rassegno.

Udine 9. Maggio 1783.

Del Can.co Bertoli al Sig.r Co: Madrisio Udine.

Eccomi dunque a incomodar V.S. Ill.ma pregandola del grazioso imprestito del conosciuto libro del Sig.r Ab.e Giorgi. Io pure aspetto con questo ordinario due Libri da Venezia, dove li ho fatti ligare, e dove mi son giunti da Roma. cioè il libro delle iscrizioni di Monsig.r Fabretti, e quello della Roma Ferrea di Monsig.r Fontanini stampato in Olanda. Se mi son giunti, come suppongo, in Udine, tiene ordine l'esibitor delle presente di levarli dalla posta, e di portarli a V.S. &c., che se per sorte bramasse di vederli, è pregata anco a tenerli sin'a che io le rimandero quello dell'Ab.e Giorgi. Aggiungo al solito un'anticaglia Aquilejese, e m'inchino più del solito

I. O. M. AVRELIVS. Lag.

Mereto 15. Maggio. 1783.

Del Co: Madrisio al Can.co Bertoli.

Finalm.te ho la bramata sorte di servire V.S. Ill.ma del libro dell'Ab.e Giorgio, che spero le piacerà per la sua molta erudizione, diligenza, e fatica. La ringrazio dell'anticaglia Aquilejese, la quale sarà da me riposta presso le altre, che con ambizione conservo, e formeranno una buona serie a gloria del suo nome, e rassegnandole i miei rispetti mi confermo.

Udine 15 Maggio 1723.

Del Can.co Bertoli al S.r Conte Madrisio. a' Udine.

Restituisco colla presente a' V.S. Ill.ma l'eruditissimo Libro del Sig.r Abbate Giorgio.

Non saprei mai che che si potrebbe dire il Sig.r Marchese contro due si dotti Antagonisti, cioè contro la verità posta in sì bel lume, ne mi stupisco punto se egli si tacerà anche questa volta giusta il suo costume, già noto nel Giornale d'Italia Tom. XXVI. Pag. 51. Io l'ho letto con sommo piacere, e glel accompagno con un divotiss.o rendimento di grazie, attestandole il mio obbligo, giacchè non so come far altrimenti, col ragguaglio di una iscrizione Aquilejese, che negl'ultimi giorni della decorsa Quaresima fu dissotterrata presso la Chiesa di San Felice, e che ho già fatta murare nella mia conserva di Lazzià presso le altre, e mi protesto con tutto l'ossequio.

Giornale. Tacerà questa volta l'Autore (cioè il S.r Marchese) dall'uso suo; perche non solam.te non ha mai più risposto nulla a chi gli ha scritto contra; ma noi sappiamo di certo che de' Libri usciti contro la sua scienza cavalleresca egli per esempio non più inteso non ne ha letto pure una riga.

Meretto 22. Maggio 1723.

L. M. I. CAESTRAN'. Pag. 451.

Del Can.co Bertoli a' Monsig.r Fontanini. a' Roma.

Mi onoro di riferire a' V.S. Ill.ma, e R.ma alcune altre antichità Aquilejesi dopo il mio ritorno da Biauzzo dove ne' giorni che vi mi son fermato ho goduto l'eruditiss. Libro de Metropolibus del Sig.r Abbate Giorgi, in cui con piacere ho novam.te veduto quanto stia meglio Princeps, che Metropolis e in cui, dove al Cap. 11. Pag. 22. sopra la parola condere egli fa parlar Mamerzo così: Quivis te, tuumque fratrem Romani Imperij dixerit conditores. estis enim quod proximum est, restitutores, mi sovenne la nostra Iscrizione Aquilejese rasa in tre righe dove dice

Pag. — Pag.

AQVILEIENSIVM
RESTITVTOR
ET·CONDITOR

Ma vengo all'altre antichità Aquilejesi.

Nella Cattedrale d'Aquileja presso una colonna in faccia della Capella di San Carlo essendo stato smosso un banco, trovai, che sotto di esso vi era una pietra incastrata nel pavimento, simile alla seguente copia, nella quale dove sono i spessi puntini si conosce essere stata sgraziatamente puntéggiata dai scarpellini.

CLXXX.

Sotto il Coro della medèsima Cattedrale vi è un' altra piccola chiesa, o sia Capella dove si conservano le heliquie de Santi in un gran Cassone di ferro. e sotto questo Cassone ve n'è un' altro di pietra, che sostenta quello di ferro, La cui facciata ho copiata qui sotto.

CLXXXI.

Nella Casa de' SSri Conti Strasoldi situata nella Piazza di san Gio: in Aquileja osservai un frammento votivo, che pongo qui sotto in copia fatto da un Vetterano della Legione decima terza Gemina.

CLXXXII.

Altro Sarcofago si osserva incastrato nella facciata della Porta maggiore della Cattedrale, alto da terra più di un passo, sulla cui Cornice si Legge la seguente Iscrizione.

CLXXXIII.

✠ SEPVLTVRA ꝺñi IOHIS PICCOSII ET FRIci
FRATRIS EI....

e sotto La Cornice vi sono scolpite a Bassorilevo due armi, in ciascuna delle quali vi è un Leone in piedi, e un' Aquila con un capo solo colle ale spavse:

nel

nel mezzo delle quali armi vi è anche scolpita pur a' Basso rilievo; La Madonna Sedente col bambino in grembo, che presenta una piccola figura inginocchiata alla Madonna stessa.

Al di dietro dell'Altar maggiore della Cattedrale vi è una iscrizione divisa in due tavole di marmo greco, una delle quali è la seguente.

CLXXXIV.

Ed nell'altra simile di forma alla qui soprapposta si legge come segue –

SVISQVE SANCTIS MARTYRIBVS
HERMACORAE PONT ET FORTV
NATO HVIVS SANCTI TEMPLI
ARCHIDIACONO
SACRVM

al di sopra di una di queste tavole vi è anche scolpita a' Bassorilievo un'aquila colle ale sparse, e sopra l'altra un Pellicano, che pasce i suoi pulcini.

Sopra la porta di una casa situata poco lungi dalla piazza di San Pio: vi si vede immurata una pietra, longa più di due piedi, sopra la quale si vede scolpita a mezzo rilievo una testa somigliante alla qui sottoposta copia, e sarà forse anche questa una Medusa, o Gorgia.

CLXXXV.

Nella suddetta piazza di San Pio: avanti al publico palazzo vi è una pietra corniciata, come nella copia, che aggiungo qui sotto. Nella facciata di mezzo vi si vede

nella

nella cornice superiore scolpita a bassorilevo una Patera, e un Urceolo. Nella destra facciata vi è scolpita un' altra Patera assai più grande, e nella sinistra parimente un' altro Urceolo grande. La grandezza della pietra è proporzionata alla scala di due piedi, che vi ho aggiunta. e pare, che abbia servito di base a qualche statua, che sarà forse stata di qualche Sacerdote dandocene indizio que' vasi proprij dei sacrificii contichi.

CLXXXVI.

Il Sig. Baron Scot ebbe ultimamente in Aquileja un pezzo di Bronzo di figura quadrata, grosso come una Medaglia antica della prima grandezza, sopra il quale vi sono due mezze figure fatte per incisione, e si vede, che sono incise molto grossolanamente, cioè come nel disegno che aggiungo qui sotto.

CLXXXVII.

Ebbi anch'io un sigillo di Bronzo, di cui pure ne aggiungo un improntto in cera spagna. Nell' epigrafe, che vi è all' intorno non so intendere se non quella parola Sigillum CLXXXIIX.

. . . .

e mi rassegno intanto con tutto l'ossequio.

Mereto p.p. Maggio 1783.

Lag. E.S. Mentre io era già fuori d'ogni speranza, ricevo oggi con somma consolo il preziatissimo suo foglio, che l'anno passato di Settembre si smarrì in Codroipo. Con quest' ordinario attendo da Venezia i Libri, che con eccesso di bontà ella mi manda in regalo.

Di Monsig. Fontanini al Can.co Bertoli

che è stata ferma più mesi in Codroipo, e che dovrebbe porsi alla Lag.

Son debitore di risposta a' due compitissime Lettere di V.S. Illma del prmo, e delli 15. Lag. del presente, amendue a me gratissime per l'erudite sue notizie, e osservazioni, Lag. al solito precise, accurate, e distinte. La testa di Bronzo è stimatea, ed è di Me- Lag. dusa. La Medaglia di Etrusilla è molto rara, e il rovescio può essere del marito, Lag. quando non fosse scambiato, anzi per meglio dire, effettivamente è forse scam- Lag. biato, dal marito alla Moglie. Quella di Gallieno è pure stimatissima, e si ammira la sua esatezza, e buon gusto in disegnarle. Il Ducange nella Lag. Istoria Bizantina ha stampate alcune Medaglie delle due Dulle Claudie, ma questa sua non c'è. Mi resta a vedere il P. Banduri, che ultimamente ha publicati in Parigi due Tomi in foglio delle Medaglie imperiali, cominciando da Trajan Decio. Facilmente le Lettere sotto il rovescio della Croce saranno CONOB, che communemente s'interpretano CONstantinopoli OBsignata, benche alcuni sieno d'altro parere.

Le Inscrizioni di Aquileja furono prese da Monsig. del Torre in un mio MS. del Capo- dagli, intitolato Frammenti di Aquileja. Ne è maraviglia se tal volta è stato poco esatto poiche non è poco, che abbia fatto tanto. Nella sua copia del Mar- Lag. mo di L. Norico vi è un prenome di più, ma vi manca un CETERI. Se pure V.S. non l'ha tralasciato a caso per non aver collazionata la copia Lag. dopo scritta. Aspetto di Londra un Libro stampato sopra una Inscrizione Greca, trovata in Troade, dove fu Ilio nell' Asia, e portata in Londra. ed è la più antica, che si trovi al mondo, essendo fatta in tempo di Pisistrato Tiranno d' Atene, cioè da anni 600 prima di Cristo, e da 300. e tanti anni dopo la edificazione di Roma. Si legge a modo serpentino continuando in fin della riga, e tornando all'

all'

all'uso Ebraico da capo, e poi continuando verso il fine. Ho molto goduto della relazione degli strati delle ruine, e anco di questo la ringrazio infinitamente. Veggo dalle sue, che tiene i Libri del Card. Noris, e di Monsig.r del Torre, e con qualche occasione voglio regalarla delle Iscrizioni del Fabretti, sapendo, che ne farà buon' uso.

Mando la presente per Codroipo, benche V.S. Ill.ma non mi accenni la strada, che debbo tenere. Qua si costuma quando si scrive da Luogo fuori di strada, di notar nella data delle Lettere la via di mandar le risposte; per esempio così: Venezia per Codroipo per Mereto. Quando ella abbia in Codroipo chi le mandi a Mereto. Mi conservi il suo riverito affetto, mentre riverendola caramente resto per sempre.

Roma 26. Settembre 1752.

Prima di tornare in Aquileja si ricordi di avisare le Monache, che portino seco il Necrologio delle Badesse..

Bel Can.co Bertoli a Monsig.r Fontanini a Roma.

Mi permetta V.S. Ill.ma, e R.ma, che questa volta io le riferisca un' antichità non d'Aquileja, ma di Mereto. La quale benche non sia di quel rango, che vorrei, e che merita la celebre sua erudizione, pure io la tengo in pregio, mentre ricavo anco da questa l'opportunità di presentarle, come fo' il mio ossequio.

E' la Villa di Mereto discosta un miglio in circa da quella di Tomba. Mereto è verso Occidente, e Tomba verso Oriente. Lungi da Mereto, e da Tomba mezzo miglio o poco più verso settentrione in quasi eguale distanza dall' una Villa, e dall' altra vi è un recinto di terra anticamente alzata, chiamato qui communemente il Castelliero. E' vero mezzodì pur in egual distanza, cioè di mezzo miglio o poco più da ambedue le Ville vi è un tumolo assai grande di terra, detto qui volgarmente la Tombara. Sopra queste distanze quasi eguali del tumolo, e del castelliero da queste due Ville, sopra l'essere quasi giustamente situate queste quattro cose l'una a settentrione l'altra a Levante, la terza a mezzodì, e la quarta a ponente io non ne so mistero, poichè non so donde trarne veruna congettura, esser elleno state a bello studio così anticamente situate.

Il Castelliero pare che sia stato anticamente un' alloggiamento di soldati, fortificato colla terra alzata all' intorno in forma quadrata giusta le regole dell' antica castramentazione romana. Questo colle o sia vallo, che in quadro giva all' intorno non è presentemente di eguale altezza in ogni loco. La maggior sua altezza è di piedi 16., e la minore di 5. In cadaun Lato vi si vede uno spazio basso, e eguale al terreno esterno, e interno, nei quali spazj dovevansi forse essere situate le quattro porte Pretoria, Decumana, Principale, e Quintana. Ogni Lato è Lungo piedi 300 in circa;

sicchè

sicche tutto il giro viene ad essere di piedi 2000. in circa: in modo che se 4000. piedi, cioè 1600. passi bastava, come si vuole, per l'accampamento di due Legioni, questo di 2000. solamente poca gente vi potea capire, e forse meno di mezza Legione. Dalla parte poi verso Mezzodì nell'accennata distanza da Tomba, e da Merето vi è il tumolo di terra detto La Tumbarea, simile appunto ai descritti da Abramo Ortelio nei suoi Viaggi per la Fiandra Lag. 11., dove dice: cernuntur in Loco edito tumuli duo rotundi, et fastigiati, gramine vestiti, quos cum manu aggestos judicaremus, videbantur ad Romanorum posse referri tempora. Oltre questa vi sono delle altre congetture da poter riferire anche questo a' que' tempi. Il suo giro abbasso è di piedi 200., quello di sopra di piedi 88., e la sua altezza è di piedi 25., e si potrebbe forse paragonarlo a' quello di Ilo descritto da Virgilio nel terzo dell'Eneide:

Ergo instauratur Polydoro funus, et ingens
Aggeritur tumulo tellus.

Mi racconta mio Padre, che già 30. e più anni fù la cima di questo tumolo spianata, affine di ridurla di sopra più spaziosa, e alla larghezza, che di presente si vede, che di diametro ha piedi 26.; e che nel fare questa spianata fu scoperta un'Olla, o sia Urna di pietra come quelle appunto, che soglion trovarsi in Aquileja, ben chiusa col suo coperchio pur di pietra, e dentrovi un gran vaso di vetro, che riempiva il vano dell'urna, nel quale vi erano delle ceneri. Il vaso di vetro non si sa dove ora sia, e sarà forse andato in pezzi a' Murano. L'urna di pietra l'abbiamo ancora qui in casa, e serve presentemente ad abbeverar il pollame. Ella è alta più di un piede, ed è simile a questa copia.

CLXXXIX.

Corre voce tra questa gente, che in questo tumolo vi sia stato anticamente sepolto un gran Capitano, ivi morto combattendo, e che da questo sepolcro sia stata denominata La Villa di Tomba, come altresì quella di Meretto da moereo, es, come fosse afflitta per tal caso funesto. Sia come si vuole, presso a questo tumolo vi è una strada maestra, che da Conbruano, e da Concordia va a' Lemona, e in Germania, e vi vanno, e vi vengono per essa frequentemente anche in oggi le merci di Germania. Dove si vede osservato o il costume de' Romani di piantar i sepolcri vicini alle strade per l'effetto accennato nella seguente iscrizione Gruteriana:

T. LOLLIVS. T. LOLII. MASCVLVS

IIIIVIR.

IIIIVIR · BONDICOMENSIS
HIC · PROPTER · VIAM · POSITVS
VT · DICANT · PRÆTEREVNTES
LOLLI · VALE

overo quel S. C. riferito da Appiano Lib. I. de Bello Civili, accennato dal Puterio De iure Manium Lib. I. Cap. VI. Pag. 36. ut qui in acie cecidissent ibi humarentur, ubi concidissent; overo quel che dice poco dopo alla pag. 37. Quod si Consul, aut qui cum imperio erat in castris, morbo, vel casu, vel in acie concidisset, illius ut militum cadaver non licuit in Urbem referre. Quoniam qui cum exercitu ab Urbe profectus esset, fas non fuit intra Pomærium intrare, cum ea quæ ante perfici majorum instituta iuberent, non adimplesset.

Egli è piantato questo tumolo in mezzo di una gran pianura, onde i soldati vi poteano comodamente far all' intorno la Decursion funebre. Non penso però, che questo possa dirsi tumulus inanis, o imaginario, come quello, che Enea drizzò a' Deifobo nel sesto dell' Eneide:

- - - tumulum Rhœteo in litore inanem
constituit &c.

poiche in questo vi si è trovata l'urna colle ceneri.

Non saprei poi figurarmi, se in questo gran tumolo vi sia stato sepolto un solo, o più soldati, come seguì al dir di Tacito, sotto quello dove Germanico fe seppelire le ossa delle tre Legioni di Varo. Se vi fossero stati sepolti più Capitani, o soldati si potrebbe forse sperare di trovarvi sotto questa delle altre Olle, come molte se ne trovano di questa sorta in Aquileja una appresso l'altra, e in tale speranza vorrei far delle cave nel tumolo stesso per trovar quelle, che vi potessero esser rimaste sotto la già trovata. Nelle Iscrizioni di Monsig.r Fabretti, sulle quali per mia mercè mi vò deliziando, si legge in proposito di urne, o d'Olle alla Pag. 10. A · SOLO · AD · FASTIGIVM · Pag. 11. AB · IMO · AD · SVMMVM. Pag. 15. AB · IMO · IN · SVMMO · Pag. 52. AB · IMO · VSQVE · SVSVM. Anche Virgilio nel sesto dell'Eneide dice:

- - - fundo volvuntur in imo.

e nel quarto: summoque ulularunt vertice nymphæ.

Se il sito in cui fu trovata quest' urna, cioè in summo del tumolo avesse per sorte qualche correlazione all' imo del medesimo non potrei tenermi di farne il tentativo colla ricerca delle altre. Ma questi due termini summo, e imo qui non andranno forse così intesi, e forse dovranno intendersi solamente delle Olle, e columbari posti in serie ne' muri. Sia come esser si voglia, io m'abbasso in imo facendole profonda riverenza, e rassegnandomi per sempre.

Mereto 25. Maggio 1723

Per compier il foglio aggiungo la copia di una pietra, che ultimamente feci murare nella mia conserva di Lapide in Aquileja; è lunga più di un piede, e

e vi sono due incavature fatte col scarpello, profonde nella pietra più di due dita, una fatta a similitudine di un cuore umano, e l'altra in forma quadra bislunga, quali non saprei figurarmi a che cosa anticamente potessero aver servito

CLXXXX.

Mentre io era per sigillar questa mia mi giunge il pregiatissimo suo foglio delli 15. Maggio. Osserverò con ogni esatezza se la Chiesa de' Pagani sia più antica della Cattedrale al primo incontro, e forse dimani. In ogni incontro ho tutto l'obbligo, e tutta l'ambizione di servire V. Ill.ma, e R.ma.

Di Monsig.r Fontanini al Can.co Bertoli.

Sempre da V. Ill.ma ricevo nuovi favori. Tali sono i disegni avuti con le sue

Pag. a carissime Lettere de' 25. Aprile, e 13. Maggio. Le pitture del Coro sono stimabili per esservi espressi gli Augusti benefattori del Patriarcato. Quello, che porta la

Pag. Chiesa in mano è Popone col diadema quadro dietro il capo, che si faceva ai viventi, come da altre pitture si trae. Credo che quello, che gli sta dietro sia San Taziano Diacono, e l'altro appresso Sant' Ilario Santi Aquilejesi. Il Principe, che segue potrebbe essere Arrigo III. figliolo di Corrado II., che era adulto. Ma il Santo, che lo accompagna non avendo il pallio, come i Santi Ermagora ed Ilario non saprei chi possa essere. Io andava pensando sopra San Marco, ma non ne ha alcun segno. Quando V. Ill.ma torni in Aquileja, bisogna osservare, se la fabrica della Chiesa de' Pagani le sembra più antica della Cattedrale, poiche le pitture mi pajono di forma più antica, e il Lavacro per immersionem pare, che indichi tempi anteriori a Poppone.

Pag. La cassatura de numeri de passi dell'epitafio di Pupio Lucullo è osservabile per

Pag. esservi il C. che mi pareva troppo in quel ⊥ che una volta io le scrissi dinotar C. benche il Fabretti pag. 660. F. come vedrà, tenga diversamente. Bisogna, che col tempo allargassero il terreno al sepolcro di Pupio, e vi riformassero anco i numeri. Quel DOMO ATESTE dinota certo la patria, che mettevano in ablativo, chiamandola Casa, mentre Roma era la patria, e le altre Città come tante case. Tale idea si avea della grandezza Romana! Il

Pag. soldato col parazonio, col pilo, e con lo scudo, è bello. La donna con la tortorella sarà la moglie. Il suo gradimento dei Libri serve a maggiormente obbligarmi.

Il